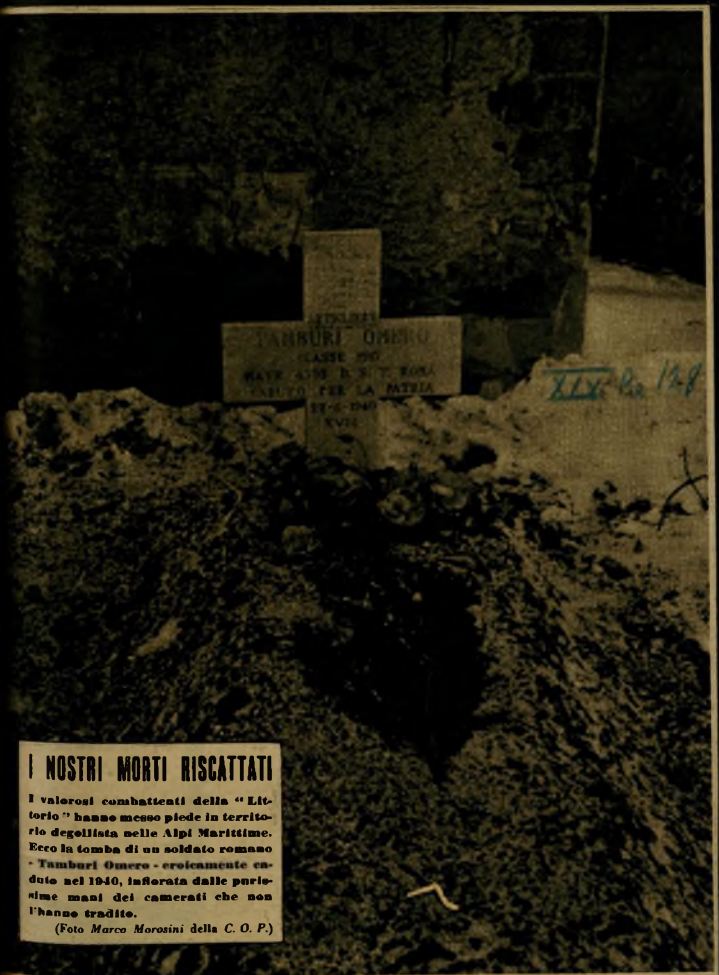


Segnate Radio



I NOSTRI MORTI RISCATTATI

I valorosi combattenti della "Littorio" hanno messo piede in territorio degollato nelle Alpi Marittime. Ecco la tomba di un soldato romano - Tamburi Omero - eroicamente caduto nel 1940, inforata dalle più sime mani dei camerati che non l'hanno tradito.

(Foto Marco Morosini della C. O. P.)

SOMMARIO

EUGENIO BARISONI
 V.E. BRAVECIA - CYRUS
 LEO FORESI - UMBERTO
 GUGLIELMOTTI - GIUSEPPE LEGA - CARLO
 MANZONI - COSIMO PIETOLA - LISA PORETTO
 VINCENZO RIVELLI
 GUSTAVO TRAGLIA
La matita di MANZONI

PROGRAMMI RADIO
 DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSEITI

SALTI DALLE TERRE INVASE

15

Segnalazioni della settimana

Domenica 21 Gennaio

15.30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: **LE NOZZE DI FIGARO**. Opera recitata in quattro atti. Musica di Wolfgang Amadeo Mozart.

Venerdì 22 Gennaio

16: Concerto della pianista Angiola Maria Vairo.
21: Un'ora a Messina.

Venerdì 23 Gennaio

21.30: **IL VENDITORE DI FANFALUCHE**, 3 atti di Renato Tozzi. - Regia di E. Frerrieri. Riallestimento segnalato dalla Giuria del Concorso ro-mano di trasmissione.

Mercoledì 24 Gennaio

21.15: Trasmissione dedicate alle opere italiane.
22.20: **CONCERTO DEL GRUPPO STRUMENTALE DA CAMERA DELL'EIAR** diretto dal maestro Salerno.

Giovedì 25 Gennaio

21.40: **FROUFROU**, Commedia in cinque atti di Meilhac. - Regia di Claudio Fino.

Venerdì 26 Gennaio

20.20: **CONCERTO SINFONICO** diretto dal maestro Arturo Basile, con la partecipazione del violinista Enrico Pierangeli.

Sabato 27 Gennaio

20.20: **ORCHESTRA SINFONICA** diretta dal maestro Mario Ciampi, con la partecipazione del violinista Alberto.

Domenica 28 Gennaio

16: **FRASQUITA**, Opera in tre atti. - Musica di Franz Lehár. - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Galilino. - Regia di Gino Luzzi.

Segnalazioni Settimanale dell'I. A. R. Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO Corso Sempione, 25 - Telefono 98 13-41

Esce a Milano ogni Domenica il 24 pagine
Prezzo: L. 5 - Annuale: L. 10 Abbonamenti: ITALIA anno I, 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.B. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

Film sovietici nella Repubblica Sociale Italiana!

PINOCCHIO

Pochi certo lo suppongono, ma questo *Pinocchio* è un film sovietico Vecchio di sette od otto anni, esigito nel 1942, aveva fatto qualche timida apparizione in alcuni cinema di provincia e poi era stato ritirato dalla circolazione, si disse allora, per « indigenità artistica ». Ora disinvoltamente riappare, fra i concetti di umorose tube pubblicitarie. E forse che oggi, col film tale e quale a quello d'allora, ossia identicamente detestabile e parimenti indegno, non c'è più, come tre anni fa, il dovere di salvaguardare la « dignità artistica », se essa può venire così apertamente offesa da un'ignobile pellicola circolante non solo indisturbata, ma clamorosamente stambugiata? E poi come si spiega la presenza di un tal brutto film sovietico sugli schermi della Repubblica Sociale in pieno 1945? Si dà forse il caso che — come contromisura — nel cinema di Mosca si proiettino, che no?, *Addio Kja* e *Vol' riza* di Gofredo Alessandrini? Che ci sia accortezza di film lo sappiamo, ma che si tengano indietro film nazionali per lasciar libero il passo ad una produzione bolscevica — sia pure accortamente mimetizzata o coll'eliminazione d'ogni marchio e di ogni precisazione di regia e d'interpreti — e che questi possa essere esultata con tanta tranquillità è cosa che francamente ci meraviglia in così alto grado da desiderare qualche delucidazione in proposito. Anche perché potremmo ammettere la presentazione di questo *Pinocchio*, slavo anziché toscano, se non rappresentasse il possibile e leale omaggio d'una celebre creazione d'uno scrittore italiano. Ma in questo centone sganasciato, goffo come ispirazione, insufficiente come tecnica, lamitrosamente trucchi, cartapestifero come ambienti,

cosa c'è rimasto non solo delle genuine avventure del burattino celerrimo, ma del burattino stesso? E gli importatori han, per giunta, collocato il nome e l'effigie di Collodi sui titoli di testa, quasi a mettere sotto la paterna salvaguardia di lui una pellicola che ne tradisce in pieno l'opera e ne insulta la memoria. Questo *Pinocchio* sovietico è insomma doppiamente mancato. Mancatisimo, anzi, come ribilione collidiana, in quanto personaggi, eventi, simboli sono legati in misura meno che minima al testo del Lorenzini, e mancato non diciamo come opera d'arte, perché sarebbe usare un linguaggio troppo solenne, ma come produzione cinematografica pura e semplice, per l'interesse mobile della nuova narrazione che sostituisce la primitiva italiana e come già s'è detto, per la puerilità, la soffigante l'imperfezione, l'empirismo dei trucchi e degli effetti. Il *Pinocchio* d'ottocento possiamo discuterlo, ma sotto l'aspetto spettacolare dobbiamo ammirarlo, questo sovietico — e la nazionalità della pellicola è del tutto fuori questione in tale nostro giudizio per nulla velato o deformato da interferenze politiche — è senz'altro da condannare in pieno, categoricamente. C'è solo da chiedersi ancora perché proprio in quest'Italia, dove *Pinocchio* è le sue avventure sono particolarmente nel cuore dei bimbi — e di cui ricorrono, confessiamolo, via, resta vivo e nostalgico anche nelle nostre anime adulte — sia stata ripulita l'eccezione di proiettare un film tanto ingiurioso per una deliziosa figura che non si può tollerare così avulsa da quel caro mondo, e così lontana da quegli indimenticabili eventi dei quali Carlo Collodi l'ha fatta impareggiabile protagonista.

ACHILLE VALDATA



La mamma è lieta e soddisfatta perché mediante **OVOCREMA** ha potuto preparare in casa, per i suoi bambini ottimi biscotti, torte e boudin di riso, squisiti, sani, nutrienti, domandati con insistenza, accolti con gioia. Una bustina d'**OVOCREMA**



31 GENNAIO

È L'ULTIMO GIORNO PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI SENZA DOVER PAGARE LA SOPRA TASSA ERARIALE



AFRETTATEVI

RINNOVATE SUBITO IL VOSTRO ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI EVITERETE L'AFFOLLAMENTO DEGLI ULTIMI GIORNI E L'EVENTUALITÀ DI CORRISPONDERE LA SOPRA TASSA ERARIALE

segnale Radio

In questo scenario alpino, è
che centinaia di metri dalla
monte, si svolge la guerra
(Foto C. D. P. - Museo Montebello)



Wilson e Roosevelt

Tra le rismozioni di quel passato che si sarebbe far rivivere collocando nel suo oltre un ventennio di storia europea, abbiamo udito echeggiare in quasi giorni i quattordici punti di Wilson. E stato Roosevelt a ricordarli come abbiamo appreso dalla stessa bocca del presidente americano. Carta Atlantica che, come abbiamo appreso, non esiste in un testo preciso e codificato, ma soltanto sugli scarabocchi che i suoi ideatori balzano giù alla buona perché magari della propaganda se ne impadronissero al fine di tessere il nuovo mosaico ingenuo.

A buon diritto Roosevelt si riferisce spudatamente al suo antagonista più degnamente: ne è infatti il rinfacciato più comune. Allora come oggi i luoghi comuni sulla libertà dei popoli corsero per i cammini, e allora come oggi una colossale battaglia fu consumata contro tutti gli Stati vincitori o vinti — che non entrarono in funzione della egemonia plutocratica. I quattordici punti furono insomma la base ideologica di un ordine fondato su principi quanto mai elementari e risaputi. Ma

si fu un piccolo inconveniente: non furono applicati. Quasi da essi scaturì la più grande ingiustizia in omaggio a quegli stessi Canoni in virtù dei quali il presidente menzionato avrebbe dovuto dettare la sua legge morale e politica all'intera razza umana. Che in questo affare tra Wilson e Roosevelt e assoluta: entrambi si atteggiarono a pontefici e tutti e due furono incontrati dai servi e dagli illusi come — niente meno — solcatori dell'umanità.

Tanto per fare un esempio, dai principi di nazionalità e di autodeterminazione dei popoli, si trassero i quattordici punti di Wilson. I quattordici punti vennero lanciati in una conferenza che si tenne ad Arcore e a cui parteciparono la maggioranza e quasi dei suditi non era polacca: per contro si contenevano alla Germania i territori della Ruhr e della Sarre non esisteva un solo capoluogo della città libera di Danzica con l'arbitrarietà della volontà polacca, che doveva dar fuoco alle polveri del 1939. E ciò per limitare, alle potenze e universalmente riconosciute ingiustizie.

Senonché parlare ora dei quattordici punti si può essere indicativo e ammuntatore per i popoli che, già una volta traditi, hanno mostrato di abbozzare anche oggi all'antico motto della grossolana stasi anglo-americana.

E il ricordo dice che non solo l'arguzia non ha nulla insegnato, ma che essa costituisce il punto di partenza da dove dovete muovere il sistema di oppressione cui il

nemico condannerebbe il mondo se le sue armi per sciagurata ipotesi dovessero prevalere.

I quattordici punti di Wilson furono voluti al di sopra perché dietro tale comando si violarono le leggi immutabili della giustizia suscitando così l'atmosfera di una guerra ancor più tragica e distruttrice: ai vinti che dopo aver sperato in una soluzione equa presero in tutta la sua asprezza il tallone dell'oppressore.

Sovietici però il gioco nefando in Grecia fatto: che i ministri dei liberali in Grecia hanno offerto la misura della loro realtà: che i confederati nei confronti di quei popoli che confederano nel non gratuito lavoro anglo-americano: e c'è un'altra forza che potrebbe disinnescare il terrore bolscevico fosse prealabile il terrore bolscevico e che fatalmente travolgerebbe anche il bolscevismo.

Anche per questo parlare oggi dei quattordici punti è non solo ricordare un gergo ingenuo, ma scoprire una ingenuità.

Il dilemma che si prospetta ai popoli è uno solo: o vittoria europea o bolscevismo. Chi si illude che una guerra tipicamente rivoluzionaria possa risolversi con la stanziosità pura e semplice della Santa Alleanza veraglie debbono essere inaspriti e fuori della realtà o della storia.

E la vittoria europea è quella che vogliono e supremo raggiungere.

UMBERTO GUGLIEMOTTI

TEATRINO



— Il Governo-fantasma di Londra
— A Londra, con l'aria « Va » che tira, di fantasmi ce ne ebbono essere parecchii

— Il Governo Nazionale di Lublino ha privato della cittadinanza polacca i membri del Governo polacco di Londra

— Alessio, il signor Arciszowski, primo Ministro del Gabinetto londinese, per rappresentar, adoterà identico provvedimento nei confronti del Gabinetto presieduto dall'ebreo Boleslaw Berut

— E intanto Stalin fa prendere ai polacchi la cittadinanza siberiana!

— Secondo David Brown, della « The Saturday Evening Post », Vittorio Savoia e Badoglio si sarebbero decisi a chiedere l'armistizio in seguito alla esagerata impressione della potenza degli « alleati » riportata dal generale Castellano, inviato dalla monarchia e dallo Stato Maggiore a Lishona, per studiare il modo di collaborare con gli anglo-americani.

— La trovata non pecca di originalità. Ma perché non rivelare una buona volta la verità? E cioè che l'attendente del generale Castellano desiderava ardentemente la conclusione dell'armistizio per poter avere finalmente notizie di un suo zio, emigrato negli Stati Uniti nel 1907?

— Giustissimo. Pur di giustificarsi i responsabili, una balla vale l'altra!

— Nell'Italia subappenninica i più accesi difensori della Monarchia sono i comunisti

— « Poveri Savoia! Se non hanno altri moccoli... »

— Li vedo e li piango!

— Roosevelt ha annunciato che il nuovo programma di approvvigionamento dell'Italia assicurerà a quelle popolazioni un aumento di calorie

— E così gli anglo-americani otterranno delle accoglienze più « calorose »

— Furbì, loro! E poi, con la storia che il calore dilata i corpi...

— Spretano che il Corpo Italiano di Liberazione si ringagliardisca talmente da divenire una Armata capace di alluvare il loro sforzo in Estremo Oriente

— Però, bella soddisfazione quella di essere esponente di un partito politico dell'Italia invasa!

— Perché? Non ha sentito che ha detto Eden ai Comuni? Che di loro, e delle loro opinioni la Gran Bretagna non si cura affatto?

— E perciò se nessuno si cura di loro, sono uomini perfettamente liberi. Non era questo, quello che volevano?

— Per Churchill, Badoglio è un soldato leale

— Che strano significato ha per il Premier britannico il vocabolo: « lealtà »!

GAETANACCIO



EPISODI DELL'ASPRÀ BATTAGLIA UNGHERESE - Da settimane, violenti combattimenti hanno luogo a nord, a sud e nell'interno della stessa Capitale magiara. Impiegando forze parzialmente rievantati, i bolscevichi, incuranti delle gravissime perdite, tentano inutilmente di aprirsi un varco nello schieramento tedesco-ungherese. Wehrmacht ed Honvéd contrattaccano con estrema decisione tutti i tentativi nemici. - Nella foto: tiratori sovietici, che sono penetrati in un punto delle linee germaniche, tengono circondati da ogni lato e definitivamente annientati dai granatieri tedeschi che si vedono in primo piano

(foto PK Ildi in esclusiva per Segnala Radiu)

Raffiche di...

NENNI ALL'AlA



Nel 1929 ci fu all'Ala una grande conferenza, con discorsi, comitati, commissioni, sottocommissioni e che, naturalmente, non concluse nulla. A questa riunione internazionale, oltre ad una sparata pattuglia di giornalisti fascisti, c'era anche Pietro Nenni. Egli volentieri passava a « proscritto ». L'alone del rifugiato politico, evidentemente, era di suo gusto. Non che Nenni avesse sofferto lontano dall'Italia. Tutt'altro! Soldatelli non gliene mancavano mai. Dirigevo un foglio clandestino, ma lautamente pagato dalla Confederazione internazionale del lavoro, un altro pingue assegno lo riceveva dalla seconda internazionale di Amsterdam nel cui seno, non ridete, rappresentava il proletariato italiano. Ma non basta. I compagni francesi gli avevano trovato anche delle ben retribuite collaborazioni. All'Ala, il « proscritto » Nenni, rappresentava un quotidiano parigino

della sera, apparentemente di sinistra, ma praticamente poi legato a quel losco gruppo di affaristi che doveva, poco dopo, far scoppiare lo scandalo Stavisky. Inviato speciale di un giornale francese — allora, come sempre, la Francia era la più grande nemica dell'Italia — Pietro Nenni, italiano o per lo meno nato in Italia, scriveva ogni giorno un violento articolo, non solo contro il fascismo, ma contro l'Italia. Si gloriava del suo fraseggiare nella lingua di Corneille, ne faceva pompa, ogni sera, al Circolo della Stampa, circondato da tutte le barbe della democrazia francese. Ma il suo contegno era così di cattivo gusto che, una sera, Pierre D... inviato speciale della « Dépêche de Toulouse », socialista, ma francese innanzi tutto, glielo fece notare:

— Sentite, Nenni, il vostro articolo era veramente bello, per un francese però... Voi non siete italiano?

— Per tutta la sera Pietro Nenni tacque. E dovette essere un duro sacrificio per lui!

VITTORIO E LE FOTO

Un giorno, durante la guerra sul fronte occidentale, Vittorio Savoia venne a San Remo a visitare i feriti. Le autorità locali avevano prese delle severe e feroci misure. Ma non contro gli eventuali attentati. Le rudi disposizioni erano contro i fotografi. Alla Meera il turista che tentasse di fotografare il sepolcro di Moaetto,

sarebbe, per lo meno, impalato. Sapendo questo, il quattre addetto a Vittorio Savoia, fece sapere che sarebbe stato implacabile contro quanti avessero adoperato obiettivi. Due giornalisti furono chiusi per tre ore nella portineria dell'ospedale. Ad un fotografo locale — fornitore della Real Casa, se non vi dispiace — venne sequestrato l'apparecchio. Alle proteste il funzionario di polizia rispose così:

— Lui non vuole che si prendano fotografie. Sa di non essere fotogenico. Pensate, se queste fotografie fossero pubblicate, certamente non servirebbero a rialzare il prestigio della corona...

Tuttavia, non ostante tutto, una fotografia del Savoia-Carignano fu presa. Quando ripartì. E lo mostra accovacciato in fondo alla macchina, il suo zibetto di rughe, la smorfia caratteristica che gli storce la bocca, gli occhi socchiusi, dormiente. Una foto veramente pietosa.

No, non c'era nulla di regale in quel personaggio. Ciò spiega perché, al tempo della monarchia, in tutti gli uffici pubblici troneggiavano delle foto di Vittorio, datami da almeno anzeco secolo...



...Mitra

Documenti della "LIBERAZIONE" DI FIRENZE



Dopo aver violentemente bombardato dall'aria lo storico ponte di Santa Trinità sull'Arno, i sud-africani, entrati in Firenze da porta Romana, hanno dato immediatamente inizio alla completa distruzione di quel mirabile gioiello dell'architettura fiorentina.

In questa foto, ripresa dalla rivista statunitense COLLIER'S del 30-9-44, si vedono gli scoppi delle bombe collocate dai genieri dell'8° Armato sotto i pilastri rimasti ancora in piedi, allo scopo di lasciare libero passaggio ai barconi anglosassoni.

Questa è una delle tante dimostrazioni del come l'invasore pratica la « liberazione » dell'Italia, nonché del conto che gli tiene delle maggiori opere d'arte della civiltà.

Ecco un'altra testimonianza, ripresa alla propaganda nemica, dei « segnalati » servigi resi dai fuorilegge agli interessi della plutocrazia: questa foto, sempre della rivista COLLIER'S, riproduce un altro momento della liberazione. Si distinguono alcuni nati in Italia che stanno assassinando un italiano, mentre alcuni altri degenerati, nascosti all'angolo di via Del Campuccio, sparano alle spalle dei fascisti fiorentini, che contendono la via De' Barragli all'invasore sud-africano.



L'AMARO TÈ

Le cose andarono così: Fletcher Pratt, noto «esperto» americano, in un dettagliato studio sugli eventuali impieghi delle forze navali statunitensi nei due oceani, giunse alla conclusione che la flotta «yankee», per armamento, equipaggiamento ed allenamento, era la prima del mondo e i suoi ufficiali non avevano chi li uguagliasse. O i cugini inglesi? Chiederanno i lettori. Ecco, Pratt, con la disinvoltata impertinza dell'uncle Sam, scrisse che «mentre gli inglesi aspettano di andare in pensione per stendere le loro memorie sulla Cina», gli americani, in servizio attivo permanente, continuano a perfezionarsi e si occupano «con indiscussa competenza» di tutti i problemi tecnici, tattici e strategici inerenti al «mestiere».

Dunque: flotta contro la quale quella giapponese «non sarà mai in grado di misurarsi perché non è stata costruita per tale scopo». La confessione è preziosa. Rebus sic stantibus, come si può sostenere, a fil di logica, che il Giappone avesse velleità aggressive contro gli Stati Uniti? La flotta giapponese, afferma Pratt, «ha il compito di affrontare quella inglese del Pacifico ed essendo questa insufficiente, potrà distruggerla se verrà a mancare l'intervento americano».

MA QUESTO deve ritenersi certo perché il Pacifico bagna anche le coste dell'Australia che se fa parte dell'Impero Britannico, rientra nel sistema strategico, talassocratico degli Stati Uniti. E veniamo alle previsioni: il raggio di azione della flotta nipponica si può calcolare sulle 2500 miglia marine: ora la distanza da Yokohama alle Hawaii è di 3400 miglia. Se ne deduce, secondo Pratt, che un'azione offensiva giapponese contro i punti nevralgici della sicurezza americana nei mari del Sud è impossibile «sino a quando una flotta statunitense stazionerà a Pearl Harbour». Così prevedeva l'imprudente scrittore nell'ottobre del 1939 e difatti il 7 di-

Dear Admiral Frazer
England
Admiral Nimitz is Banking on You
Nimitz



Caro Ammiraglio Frazer, «l'Ammiraglio Nimitz lo affidamento su di voi» perché la flotta Japs è un osso durissimo da rodere, e non è precisamente quella descritta da Fletcher Pratt...

DELL'AMMIRAGLIO NIMITZ

cembre del 1941, portaerei e mezzi speciali d'assalto, trasportati sul posto, si presentavano davanti alla irraggiungibile, insuperabile base e i siluri e le bombe ed alto esplosivo colavano a picco, o mettevano fuori combattimento per un lungo periodo di tempo, cinque supercorazzate sorprese alla fonda: Oklahoma, Arizona, New Mexico, California, West Virginia, per un totale complessivo di circa 150.000 tonnellate e con un armamento principale di 46 cannoni da 356 mm. e di 8 da 406 mm. Fu un colpo terribile che privò, nelle prime ore di guerra, la flotta da battaglia statunitense del 21,7% dei suoi effettivi, comprendendo in questi ultimi, tra le 23 navi di linea americane anche le modernissime delle classi Alabama e Iowa impostate nel biennio 1939-40.



Nelle pericolose acque del Pacifico, lontani dalle basi di appoggio, Nimitz, avventura le sue «imbatibili» navi: le attendono all'agguato gli eroici Kamikaze del Tenno...

Pacifico

A proposito della Iowa di 45.000 tonnellate, con 9 cannoni da 406 mm., Pratt ha avuto un'altra amara delusione. Nel suo articolo ne vantava l'invulnerabilità, la strapotenza ma non teneva conto dell'elemento « sorpresa » rappresentato dai Kamikaze che hanno mandato la Iowa (la sua gemella si chiama *New Jersey*) a raggiungere sul fondo oceanico le sorelle di Pearl Harbour. All'elenco delle navi da battaglia perdute irrimediabilmente dagli americani si devono aggiungere la *Mississippi* e la *Maryland* affondate dal nostro *Barbarigo*, e la *California* colata a picco dai Giapponesi, nel Mar dei Coralli, tra il 7-8 maggio del 1942. Da allora alla prima decade di questo gennaio non è, si può dire, passato mese senza l'annuncio di altri affondamenti o gravi danneggiamenti di navi da battaglia o incrociatori pesanti, che sprofondano o si sconvolano sotto i colpi inesorabili e micidiali del « Vento di Dio ». Delle portaerei, poi, i Kamikaze hanno fatto strage. Le migliori, appositamente costruite, e non adatte in seguito mediante la trasformazione di iproscafi, sono andate perdute e forse tra le vittime più cospicue di cui si ignora il nominativo, figurano già alcuni esemplari della classe *Bon Homme Richard* (un gruppo di undici unità programmate nel 1940).

LE PRECEDENTI, pronte od in allestimento all'inizio della guerra non esistono più: perdute nel Mar dei Coralli la *Saratoga* e la *Lexington* per complessive 66.000 tonnellate e capaci di trasportare, ciascuna, 80 aerei; incendiata la *Yorktown*, affondata l'*Enterprise*, la *Wasp*, la *Hornet*, cui si deve aggiungere la *Flamer* colata a picco in Atlantico da un sommergibile tedesco. Fu un certo senso, a cose avvenute, rileggere la descrizione di codeste moderne unità, nella

prosa apologetica del « navalista » americano. È esatto, come egli afferma, che il nerbo della flotta da battaglia (uno stuolo di navi di linea delle classi *North Carolina*, *Alabama*, *New Jersey*, dotate di vasta autonomia e poderosissimo armamento), costituisce un complesso formidabile di forze, ma è altrettanto esatto che il Giappone non si è lasciato cogliere alla sprovvista ed ha provveduto e sta provvedendo, di conseguenza. Alle dieci navi da battaglia delle classi *Kongo*, *Hiso*, *Hise*, *Napato* (quest'ultime di 32700 tonnellate con 8 cannoni da 406 mm.) che erano in squadra all'atto della dichiarazione di guerra, si sono ormai aggiunte, certamente, le quattro gigantesche unità in costruzione nel biennio 1937-38. Sono supercorazzate della classe *Shimushio* di 40.000 tonnellate delle

... better used, there is a more intellectual tradition... of tradition of thought in action. This is... the... officers visit... they retire, they write books of... obituary memoirs, full of good anecdotes about... shooting in China. American officers, while still... junior, write profound studies on tactics, strategy... or history, in the hope of advancing their reputations. They belong to the most intellectual military... service in history. None has ever produced so much... literature of such quality; none has produced so... many inventions, so much exploration, both physical... and into all the fields of thought.

Ecco cosa scrivono gli americani dei loro cugini inglesi: « Mentre gli ufficiali inglesi aspettano di andare in pensione, per stendere le loro memorie sulla Cina, gli americani si occupano con indocinata competenza di tutti i problemi del " mestiere " »

quasi ben poco si sa perché il Giappone ha steso intorno ad essa un fitto velo di mistero e di silenzio. Il loro armamento principale, secondo qualche indiscrezione, sarebbe costituito da cannoni di calibro superiore ai 406 mm. Ed è probabile che, dopo il 1938, altre ed anche più potenti navi da battaglia siano state messe sullo scalo.

Conclusioni? Premesso e riconosciuto che anche la flotta nipponica di linea ha subito perdite in corazzate ed incrociatori pesanti (per brevità non abbiamo esteso l'esame comparativo al naviglio leggero, di superficie ed ai som-

Scrive Fletcher Pratt su
"The Saturday Evening Post"



DEAR READER - Cara lettore, sia tranquillo, i Japs non hanno nessuna « dotto » marinnesco: basterà qualche bordata della nostra « Iowa » per polverizzare la loro vecchia corazzata...

mergibili essa, fatta la proporzione tra le forze in contrasto, è riuscito a ridurre, a suo vantaggio, l'iniziale prevalenza numerica del potente avversario. Lo conferma il fatto significativo che una squadra inglese, quella di Frazer, si è concentrata per accorrere in aiuto di Nimitz. Tuttavia, dati gli sviluppi della guerra oceanica, che si combatte ad enormi distanze, ed implica un vasto sparpagliamento di forze, è presumibile che il nuovo apporto, per quanto valido e comunque atteso, non costituirà un ostacolo insormontabile per l'Alto Comando navale nipponico.

LA FLOTTA angloamericana, continuamente codiata dai sommergibili e dalle mine negli arcipelaghi insidiati dei mari del Sud ed esposta alla persistente « precipitazione » volontaria, esplosiva, dei « Kamikaze » si trova ormai impegnata a fondo essendo lontana dalle sue basi d'appoggio, dai suoi bacini di raddobbo, dalle officine di riparazioni mentre quella nipponica, tenendosi vicina ai suoi porti muniti, può aspettare con paziente vigilanza, che la progressiva usura del nemico le dia la possibilità di agire nelle condizioni migliori.

E nell'ora decisiva, attesa con fiducia sul quadrante del Tempo, ammiragli, comandanti, ufficiali ed equipaggi del Tenno sentiranno palpitare nel soffio delle bandiere, insate in testa d'albero, lo spirito animatore di Togo.

V. E. BRAVETTA



La nave da battaglia « Pennsylvania », gemella dell'« Arizona », affondata a Pearl Harbour

E' in una plaga che non si nomina della Germania, eccezionalmente prestigiosa per dolcezza d'ondulezioni collinose, ricchezza d'acque scroscianti in letti dalle prode fertissime su cui allignano ugualmente prosperose la vigna e il luppolo, propizi ai biondi nettari asprini e alla spumosa cervogia. Vano cercarla per chi non vi sia addotto dal filo d'Arianna di una guida autorizzata dalle autorità, e munita di adeguati crismi, ch  la scuola si erge nella radura di folte boschaglie, intricate come labirinto.

«Scuola di amazzoni» non per modo di dire, perch  uno degli insegnamenti fondamentali   l'arte del cavalcare superlativo:   briglia sciolta anche senza sella, anche con cavalli focosi, ricchi di sangue e d'impeto, quasi indomi. Non per sport, non per il piacerimento di avventurose fatiche, bens  perch  la qualit  di perfetta cavalcatrice costituisce un elemento essenziale del diploma. Le scolare sono, per la maggior parte, giovanette e ragazze dai diciassette ai vent'anni; ma ve ne sono anche di prossime all'et  sinodale; n    proprio detto che quest'ultime siano manchevoli di agilit  e di slanci indispensabili alla suddetta equitazione. La quale, d'altronde, non   che una delle «materie» di insegnamento, spazianti nei pi  diversi campi dello



scibile teorico e delle esperienze della vita. Nella «Scuola delle amazzoni» si insegna, difatti, il maneggio delle armi portatili, carabina, fucile da caccia, moschetto, pistola, rivoltella, e si insegna il modo perfetto di piantare nuovi virgulti di alberi da frutta; si insegna la maniera rapida e sicura di sterilizzare estemporaneamente le acque pi  infide, cos  da renderle potabili, e l'innesto degli alberi selvaggi, per averne pi  cospicuo e sostanzioso prodotto; si insegna a tagliare sulla stoffa, razionalmente modellati, anche se scervi d'eleganze superflue, vestimenti per bimbi e per adulti, dell'uno e dell'altro sesso, e a tagliare i capelli e a far la barba con l'arte pi  esperta di Pigaro; si insegna a macellare i quadrupedi e a far sgorgare un pozzo artesiano; si insegna la fabbricazione di materiali edili con l'impasto e la cottura delle pi  diverse masse e a fabbricare e disporre accuratamente laccioli per la cattura della selvaggina; si insegnano failli interventi chirurgici e sanitari e a rimettere in assetto con mezzi e procedimenti di fortuna, le calzature mal ridotte; ad abbattere razionalmente un albero e a cuocere il pane con sistemi primitivi. In una parola si insegna la maniera di vivere alla Robinson Crus : Ro-

LA SCUOLA DELLE AMAZZONI

binson Crus  in gonnella, naturalmente.

Il concetto di questa singolarissima scuola nacque, nella mente del le autorit  coloniali del Reich, subito dopo che il famigerato trattato di Versaglia tolse alla Germania, totalitariamente, le sue colonie. «La Germania non ha, oggi, pi  colonie?», si disse. Essa ne avr  sicuramente domani e non bisogna perdere un istante per prepararsi a questa realt . L'esperienza aveva dimostrato, d'altronde, che le donne germaniche, mogli, figlie, sorelle dei colonizzatori, non sempre erano state all'altezza della situazione nelle terre africane, perch  insufficientemente preparate alle peculiari necessit  di quella vita piena di rischi e di imprevisti. Le future colonizzatrici avrebbero dovuto esserle in maniera perfetta.

Nulla, si capisce, che mortifichi la loro femminilit  che deve riflettere anche in colonia, ma una femminilit  corazzata di presidi, cio  di capacit , attitudini, esperienze virili. Cos  nacque timidamente, quasi nascostamente (per non destare allarmi negli arabi del trattato), la scuola per donne che comunque amassero e prevedessero di vivere in continenti caratterizzati dal primitivismo selvaggio. Inutile dire che dopo l'avvento del na-



zismo la scuola assunse vasti sviluppi, reclut  pi  folte falangi di alunne, perch  anch'essa signific  una concreta affermazione del diritto germanico a riavere le colonie indispensabili all'importanza demografica del Reich. Analogamente, proprio dopo che le erano state tolte le colonie, la Germania dilat  lo sviluppo perfezion  il proprio istituto amburgese, specializzato nello studio dei mali tropicali e nella ricerca dei pi  efficaci lenimenti, affinch  tutte le terre coloniali, comprese quelle temporaneamente avulse dalla Germania, continuassero a riceverne benefici sotto la specie pi  provvida il che fu fatto.

Si pu  rilevare, d'altra parte, che se i grandi viaggi di esplorazione che han condotto alla scoperta di nuove terre o di nuove fonti di ricchezze, sono stati intrapresi, quasi esclusivamente, da uomini di ogni nazionalit , la Germania si vanta di aver dato a quell'attivit  civile anche il contributo di tre donne: Alessandra Tinn  che prima del 1880 si

arrischi  da sola ad attraversare il Sahara — allora inesplorato — raggiungendo l'oasi di Kufra, dove nessun europeo aveva, prima di lei, messo piede; Amalia Dietrich, che preaso a poco nello stesso tempo s'avventurava nel centro dell'Asia, ricercatrice solinga di



misteriose piante da cui la farmacia germanica trasse notevoli vantaggi; Emilia Smetlange che ebbe revva da appassionati zoologi le profonde valli incassate tra i monti della Patagonia, dove nessun bianco, prima di lei, aveva osato penetrare. Pi  remotamente, era stata una donna aliziana, Orlenski B r , attrice drammatica, che travestita da uomo aveva accompagnato, a mezzo il secolo diciottesimo, il viaggiatore K mmer in zone inesplorate della Cina, recando in Europa, tra altro, quel fiore a grande ombrella, che prese il suo nome ed   ora tra le pi  frequenti decorazioni dei nostri giardini.

Da un ventennio in qua nella ripresa dei pi  notevoli film di carattere coloniale, ripresa che   stata sovente autentica avventura d'autentico rischio in territori, se non inesplorati, tuttavia perigliosi, attrici ardentissime hanno accompagnato l'esploratore assuntosi di «partire» facendo sovente da protagoniste della vicenda; e basti citare, fra tante, Meg Gehrtz. E parecchi di costoro erano state allieve e benzenziate della «Scuola delle amazzoni».

CYRUS



SULLE LINEE AVANZATE DELLA «LITTORIO». - La neve reca le tracce del nutrito fuoco dell'attilghesia nemica che inutilmente tentava di sbarrare il passo ai nostri per la conquista di un'importante posizione alpina. La foto   eccezionale attualit ,   stata presa con teleobiettivo dall'eroico Corrispondente di guerra Marco Morosini della C.O.P.

IL SANTO DIAVOLO

Conobbi il granduca Dimitri a Montecarlo. Ero stato presentato al granduca Dimitri quale fortunato autore di un libro di caccia pubblicato di fresco. Il granduca che allora doveva avere, credo, una trentina di anni, mi dimostrò subito molto simpatica, e, mentre con un sorriso ed esprimendo con un sì inattesa e sovente a discorrere anche con me. L'amico che mi presentò mi avvertì che il titolo che compete a Dimitri Pawlowic, stretto parente dello zar, era di «montaigneur», ma non so se lei, dopo aver stregato tanti bicchieri di perfidi intrighi, fosse in grado di apprezzare la mia deferenza. Dimitri era un uomo attratto nel volto, allegro elegantissimo. Andava accompagnato da donne superamente belle, di lattezza e di tratti che lo distinguono da tutte le altre donne di frequente, narrava con passione il complice del principe Jusupoff nell'uccisione di Rasputin. Mi era stato riferito che quando «monsieur» era in brillo, ciò che accadeva di frequente, narrava con passione e esasperata l'uccisione dell'odiato zar.

La prima volta che ascoltò dalle sue labbra il tragico racconto il granduca era più ebbro del solito. Ma quando ebbe occasione di riudire in seguito la medesima narrazione dei fatti accaduti la notte del 16 dicembre 1916 dalla voce alterata di Dimitri, senza che egli mutasse una parola, l'espressione del volto, il contorno delle membra in preda a una strana e invincibile agitazione, fui colpito e senza che me ne avessi accorto a vivere quelle ore drammatiche.

Scriveva lo stesso Fulop Miller, ebra nella sua apologia di Rasputin «si dibatte tra l'artificiosa difesa del santo diavolo e l'abbominazione della sua scandalosa condotta morale: la grande influenza di Rasputin nella coppia dei sovrani metteva tutta la società fedele all'imperatore nella più grande agitazione, perché si vedeva in ciò il più grande pericolo per l'esistenza della monarchia in genere. Dove andrebbe a finire la Russia, se l'onnipotente zar si faceva guidare dalla volontà di un semplice ostiario? Ma dopo questo riconoscimento della funesta azione dello zar in tutti gli angoli della politica interna ed estera della Russia, il Miller ne prende le difese di fronte alla copiazione e al delitto compiuto dal principe Jusupoff. Jusupoff sarebbe uno scioperato e un ambizioso di quelle, stanco della vita e dei falliti trionfi, va in cerca di un clamoroso fatto che gli decreti la celebrità. È pensa di levare dal mondo l'uomo più infuante e dominatore della Russia, con il solo fine sportivo di ottenere il primato. Il principe Felice Jusupoff, fosse stato pure un corrotto e un fallito, con la congiura contro il maledetto-monaco mirava a un fine ben più alto e nobile. Non si contenta con tanta sottile costanza e mortali pericoli una trama se non si è sostenuti da un'idea ben più grande, ed è associato nell'impresa uomini come il granduca Dimitri, il suo più caro amico appartenente alla famiglia dei Romanoff, e il deputato alla Duma Pischkewich con l'unico

intento di compiere un delitto che procuri nuove e più forti emozioni a chi nella vita ha godute tutte le gioie della ricchezza e della mondanità.

Il principe Jusupoff, che sposando quella che era dichiarata la più bella principessa di Russia, Irina Alexandrowna, nipote dell'Impero, era entrato nella più stretta parentela con l'imperatore medesimo, possedeva sterminate ricchezze tra le quali la più grande e preziosa collezione di gemme del mondo. Valendosi dell'amicizia della bella ragazza Munja e della madre di lei che erano intrinseche di Rasputin, riuscì a guadagnarsi la simpatia del santo sacerdote e si strinse nel lussuoso palazzo degli Jusupoff, sul Moika. Ed è qui che la notte del 16 dicembre avvenne l'uccisione del padre Grigorio, come mi fu narrata da Dimitri.

Passavano i minuti, diceva il Granduca dilatando le pupille, e dal piano di sotto non giungevano i segnali convenuti con Jusupoff. Stavamo attorno alla tavola banchettando e bevendo senza misura per stordirci. Jusupoff avrebbe dovuto far giungere fino a noi il suono della chitarra che piaceva tanto al musicò. Pochissimi e fidati erano a parte della congiura: noi, nei nostri animi turbati da una profonda commozione, entrò a poco a poco il timore di un tradimento. La Russia era piena di tradimenti. Il veleno con il quale erano stati preparati i dolci e misurato il vino che Jusupoff avrebbe dovuto ingoiare era potentissimo. Ma se il dottor Lazowit (un altro dei cospiratori) avesse scambiato un tossico per un altro? Se il monaco, il sacerdote, che aveva dato prova altre volte di essere protetto da una forza misteriosa e invincibile, avesse sopportato la droga mortale? Se Lazowit (questo nessuno di noi, nel suo intimo, voleva pensarci) si fosse all'ultimo momento pentito? Per ingannare l'attesa che si era comunicata anche agli oggetti, all'aria che respiravamo (così diceva, sempre più concitato il narratore) uno di noi alzò da tavola, fece girare un gramofono che diffuse intorno una malinconica canzone zingaresca. Al suono del gramofono fecero eco le nostre voci. I dolci e i vini, i brividi insensati che rendevano sempre più tragica l'aspettazione di un evento che avrebbe già dovuto avere il suo epilogo. Passarono ancora alcuni minuti, i funzionari vennero col tempo. Se il segnalino convenuto avesse tardato di un attimo qualche cosa di impensato di crudele di irrimediabile sarebbe avvenuto attorno a quella tavola. Ci sedettero intorno della chitarra e le parole dolci e intonate di Jusupoff. Respirammo. Il suono e la voce continuarono alquanto. Poi tacquero. Doveva essere la fine. Appare all'uscio che dava nel sotterraneo il principe Jusupoff. Stravolto, tremante, gli occhi allucinati, impugnava una pistola. Mosse alcuni passi senza far motto. Sedette. Dalla radice dei capelli, dalla sua fronte cominciarono a stillare grosse gocce di sudore (anche il granduca, raccontando a parole mosse, a gesti scomposti, lo sguardo spiritato, i capelli irti, sudava il capo). Jusupoff disse una cosa assurda. «Sarà morto? — facendo come se fosse impazzito, ora noi, ora l'uscio dal quale era entrato.

L'uscio piano piano si schiuse. La persona di Rasputin, alta, immobile, spettrale, o forse il suo fantasma, o forse la sua anima non mortale (così asseriva il granduca Dimitri) stava ritta, alta, forte, inquadrata nel vano dell'uscio. Il volto verdastro, gli occhi sbarrati e spenti nelle occhiaie livide e succhiate, i nerli lunghi capelli freddi e cascanti appiccicati alla fronte osuta, alle guancie emaciate, le labbra esangui e bavose orrendamente deformate da un'extrema inacidulazione ossea e blafema, la barba lurida di saliva coagulata. Stavamo davanti a lui pietrificati con le mani sulla rivoltella (Dimitri si alzava dalla sedia, le mani afferrate all'orlo del tavolino come se avesse voluto sbrecciarlo, fissava con una fiamma sinistra e sgomento delle pupille un punto della parete di fronte). Rasputin accennò a muovere i passi verso la tavola. Non so chi di noi con ferma deliberazione alzò l'arma e tirò il primo. Una strana tranquillità di spirito si impadronì di me (ora il granduca proseguiva pacatamente, osservando gli ascoltatori con lo sguardo smarrito e lontano, mentre leggeri fremiti, quasi brividi di febbre, scuotevano ancora i muscoli del collo e i nervi delle mani che apparivano più affilate e trasparenti). Legammo saldamente quel corpo che sanguinava da parec-

chie ferite. Il peso della sua persona massiccia gravava sulla mia magra spalla. Scendemmo piano le scale. La neve alta copriva il cortile. Caricammo con ostentata diligenza il corpo di Rasputin sulla troika, pronta nel cortile. Via, verso la Neva. Il suo corpo era caldo e pieghevole. L'acomodammo seduto fra noi due, Jusupoff ed io. La troika scivolava rapida e silenziosa. Il capo dello istratore, a una svolta repentina, reclinò sulla mia spalla. La mia mano, appoggiata al suo omero in atto di sostenerlo, fu percossa da un brivido vitale. Rasputin era il capo, il suo corpo fu scosso da un sussulto, i miei occhi si affissarono nei suoi. Nella faccia composta nell'eternità della morte i suoi occhi erano vivi e parlanti. (Dimitri a questo punto del racconto era ripreso da un turbamento violento: vuotava con mano malferma due o tre bicchieri dell'alcolico cipro).

L'anima diabolica di Rasputin (riprendeva appreso dall'inclino di una angosciosa rivelazione) era immortale. Ma per la salvezza della Russia doveva ad ogni costo scomparire dalla scena del mondo. Allora io gli apparai un colpo a bruciapelo nella tempia. Giungemmo finalmente al fiume. Ma quando gettammo il suo corpo tra le schegge di ghiaccio della Neva il santo diavolo non era morto. La sua anima è ancora viva: vagola tuttora su quell'infelice terra che il genio industriale del male condanna al suo dire.

Così Dimitri Pawlowich concludeva il suo dire.

EUGENIO BARISONI



GRANATIERI DEL POPOLO A 10 METRI DAL NEMICO - Rinforzi germanici accorrono al vicino fortino per dare man forte ai cecoslovacchi che da ore ed ore, tengono vittoriosamente testa al disperato attacco avversario (Foto Presse Illustrationen in esclusiva per Segnale Radio)

Le donne bianche

A ventun anni, Tom Fitch di mondo ne aveva veduto poco. Le sponde basse del Mississippi, con le piantagioni incolte di canovaccio e qualche villa. Nuova Orleans, con i suoi quartieri lussuosi, qualche pretesa di galateo, i suoi grandiosi, confinanti con le catastrofiche mense e di legno dai rioni popolari. Anche a questi ultimi, Tom preferiva le misere abitazioni lungo il fiume, i pullulantissimi rifiuti umani e di negri. E questo, non solo per il colore bruno della sua pelle, che lo metteva a proprio agio nello scatenarsi, ma soprattutto perché quella zona era chiaramente fuori legge, costituiva una cittadella nella città, era il regno dei banditi e dei contrabbandieri e la pulizia dello stato o quella federale, molto per prudenza, un po' per tacito accordo, non vi lasciavano quasi mai. Non che i master Tom Fitch si fosse un cattivo ragazzo, ma anche lui, la gioventù, si sa, i suoi hollon, aveva avuto le sue questioni con i poliziotti e con i giudici: qualche furtarello, una o due volte, nel contesto di un rivale troppo ritardato, tre mesi di prigione, cento dollari di multa.

La multa lo aveva più colpito della reclusione, perché in prigione mai si era trovato male né per l'alloggio né per il vitto. Nei primi tempi gli era mancato l'alcol, ma poi, con una congrua mancia ai guardiani, riceveva regolarmente il suo pallone di whisky anzitutto, volentieri, e l'era di bocca buona Tom non possedeva un mestiere stabile.

La stagione buona si s'induppano nelle fattorie a raccogliere cotone e la sera, accanto ai fuochi, se ne riuogliersi la millenaria amica africana, come quanti gli erano attorno, ed il suo confuso sghembo si placava solamente nei ranti barboni che lavoravano il capo silenzio delle moti stilate. Le stilate gli ricordavano Dio. Quale non sapeva dirlo! I pastor delle diverse confessioni, che si disputavano a suon di mazzette, le nune dei loro clienti ne avevano fatto un metodista, un presbiteriano, un evangelista.

Era dunque Tom a raccogliere cotone nella fattoria Master, a venti miglia da Nuova Orleans, quando una sera, il suo amico Fred Tom, un negro amico lui, gli disse a brucapulo:

— Tom, c'è la guerra!
 — F che fa?
 — Com? Non ti vendi tutto che si può diventare soldati? Averne una bella uniforme, molto da mangiar da here e dollari e possibilità di viaggiare.
 — Tom scosse la testa.
 — Per noi poveri negri, non ci sono che bastonate!
 — Ma no, ma no, insistette Fred — io ti assicuro che ho una voglia matta di armararmi, vieni con me.
 — No, no, sto here qui!
 — Pensa, si può avere tanto F poi non sai che in guerra ci sono le città da prendere? E le città, laggiù, comprendi bene, sono piene di donne bianche.
 Gli occhi di Fred luccicavano di cupidigia nella mite come, anzi, lui a quelle femminelle si accese anche gli occhi di Tom. Il giorno dopo si arruolarono.
 Lungo mesi di istrizione in un campo presso il Nuovo Messico. Mare, associazioni, tuoti, mitragliatrici, homie Poi una grande parata. Venne da Washington un ministro e fece un lungo discorso; e lo terminò con molte belle frasi.
 — Voi siete i paladini della libertà e della civiltà.
 Fred non capì molto. E neppure Tom. Poi tutta la settimana di noia, si vide la lotta sotto su un grosso bastimento.
 Quando, neppure gli si ringhiera, videro il mulo in lontananza, pieno di folla che saltava, mentre giun-

geva alle loro orecchie l'eco delle fiamme guerriere. Tom, come per rassicurarsi, chiese:
 — Che cosa è questo, uomini laggiù delle donne bianche?

Furono lunghi mesi di guerra. Prima nel Marocco, in Algeria, in Tunisia, e l'Africa vide quei negri. La disilluse anche la guerra, con la sua dura lancia, con le privazioni ed i pericoli, tanto che Fred e Tom rispinsero molte volte la tranquilla esistenza del passato. Dove c'era da morire, avanti i negri? Quei dollari che, ogni quindicina, gli furono versava loro, se li dovevano godurre. Molti compagni lasciarono sotto Tunisi. Nonostante che Fred gli facesse balenare dinanzi agli occhi prossime gioie, Tom era piuttosto scoraggiato. Dodici mesi di guerra i tanti morti nella sua compagnia, nel suo battaglione.

Dopo qualche mese furono messi di nuovo su un bastimento con cavalli, cannoni, carri armati e sbarcati a Salerno.
 — Che cosa? — spiro Fred — siamo in Italia!
 Tom aveva una vaga idea dell'Italia, Di italiani a Nuova Orleans ne aveva conosciuti parecchi. Negozianti di frutta, droghieri, tutta brava gente niente affatto superba. A pensar bene non poteva rendersi ragione che fossero loro nemici, ma, poiché i capi lo dicevano, non c'era da discutere. Lo sbarco fu un inferno di mazzette, di rapporti ed i negri cedevano come spighe sotto la falce. Quando s'arrestavano, gli ufficiali, a seconda del caso, con la rivoltella in pugno gridavano:

Avanti! Fighi di cani!

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

Ci abituammo lentamente alla privazione della libertà. Grigie muraglie, fitte barriere incombano sulla nostra desolata esistenza.

La più avvilente miseria pesa sugli uomini. La maggioranza non ha scarpe, non possiede indumenti, scute in tutto a sua assistente dimenticata il problema di un domani più fresco ancora del presente.

Cacciate russe, ingombranti pastriani dalla sigla S.U. impressa sul retro sono indossati con disinvoltura dagli ufficiali italiani. Ogni straccione trova la sua utilizzazione, ogni foglia è vermesa pur di ripararsi dal freddo che già a fine ottobre comincia ad essere pungente.

Il baratto costituisce il mezzo per procurarsi gli oggetti di cui ciascuno abbisogna: ma questo onesto mezzo di scambio per sopprimere le reciproche necessità si tramuta ben presto in una odiosa speculazione ad opera dei soliti parassiti senza scrupoli che naturalmente non mancano in una massa eterogenea come questa.

Nonostante le mitissime perquisizioni della polizia vi è ancora molta gente che possiede l'oro! Sterline e napoleoni sono la moneta corrente nel campo che si può procurarsi tutto quello di cui abbisogna, chi non ne ha deve rassegnarsi a cercare sogni che non potrà mai vedere appagati.

Tra tanta distruzione e rovina, Tom e Fred scamparono miracolosamente. Erano oramai come balze scatenate il saccheggio lo ricomparso delle fatiche e dei pericoli. Ma, in fondo, era la vita tranquilla di prima che s'impugnava. Tom era stato illetto capitano. Dei principii i galloni di lana gli dettero un certo senso d'orgoglio, ma poi, anche la autorità del nuovo grado lo disilluse. Si sentiva stanco, sfiduciato. Aveva un desiderio passo di allontanarsi dalla battaglia, di mettersi a dormire, come laggiù, sul Mississippi, sotto gli arbusti di cotone incoloriti di bianco. Ma dormire non poteva. Sempre in attesa e sempre odiato.

Caporale, prendete sei uomini e andate a perlustrare quel paese.

Ed una sera, con la sua patteggiare entrò in un grosso borgo presso Benevento. Poche case in piedi. Tra le miserie un silenzio assoluto. Eppure degli abitanti c'erano, attardati tenacemente e disperatamente alle loro dimore rovinose. Un filo di luce giaceva in quella casa dovev'essere gente.

Si corò da bene! Da prendere! Bussavano bruttamente alla porta con i calci dei fucili e, poiché non aprivano, un pochi saltati la porta fu abbattuta. Avevano avuto buon futo. Il locale doveva essere un'osteria campestre: c'erano dei tavoli, un banco dritto, uno scaffale colmo di bottiglie. Un rancore grido di gioia salì la scoperta. Il gruppo, avido, con le gole seche, si precipitò verso la porta di destra, di dietro il banco si levò una vecchia, scarna, negra, curva dagli anni. Vestiva di

nero e su un fazzoletto colorato mesavano delle riccocche di capelli bianchi. La sua apparizione inattesa urse il manipolo. Fu però un solo istante di respiro che colorò la scena. Ah! here soverchiò l'emazione improvvisa.

— Da here! —
 — Le mani nere, luride di polveri, si stese.

— Du here, presto!
 Un fucile fu puntato contro la fragile vecchina. La donna urlò allo franto in mezzo a sconosciuti. Evidentemente cercava di parlamentare, di convincerli. Ma quelli volevano l'acqua, non che parlarci, ma che i loro sori diventava minaccioso. Anche il parlare della donna prese un tono duro.

— Fighi di cani! — gridava. — Andatevi, creature del demone! Via da casa mia!

— E poi? — l'onda s'agitava minacciosa, ad un tratto la donna si chinò dietro il banco. Poi, rapida, la sua mano si tese e fu un oggetto rotondo che scagliò.

— Un sassi! — pensò Tom. Che scherzi!

Il fucile si smosse e corse, un colpo mirato scorse l'angolo. Si ribussò e la morte si sparse d'attorno con le cento scaglie della bomba. Si sentiva un ronzio, un rotolare di corpi. Tom portò la mano al petto: la riveste bagnata gli saugne. Un gesto amaro gli saltò in bocca. Colto a morte, rivede un istante le mura del suo Mississippi, i campi di cotone. Si sentiva un ronzio, un'ombra minacciosa che s'chiama.

— Le donne bianche, — morirono — le donne bianche.

— E nel piccolo villaggio presso Benevento tutta la ancora silenziosa.

GUSTAVO TRAGLIA

tenderle che tutti noi ci dedicassimo alla ginnastica collettiva. Evidentemente il nostro paese, con le tradizioni della sua famiglia dovevano già essere tramontate quando egli è venuto al mondo.

Due capitani che gli fanno allora non sono migliori di lui.
 L'uno è piccolo, gobbo, con due occhi socchi sembra un fungo, suonato all'ombra dello smisurato capo pellico alpine che ne protegge la testa enorme. Indossa una mantellina coloratissima che dà l'impressione di un indumento fuori uso battuto a caso su un manichino deforme.

Un altro di media statura, barbuto, ha un viso di efeto dall'espressione idiota. Indossa un vecchio impermeabile mozzato e recchia a puledro. Internati militari, con il sequestro dei capi di vestiario tedeschi proibiti dal regolamento sui prigionieri di guerra.

Quale sia la funzione di questi tre rottami non è dato capire, forse tutto si riduce alla stupida vanità di rimpiangere non dalla righe durante le disastrate giornate.

Il colonnello comandante la città della defenice la nostra situazione è: Internati militari, con il trattamento di prigionieri di guerra. Formula nuova nel diritto delle genti, adottata in vista della imprevedibile situazione di cui la sudatolosa imbecillità degli autori del trattato.

Egli esprime la sua comprensione ed il suo rammarico per la durezza della sorte toccata a soldati altrettanto valorosi quanto incollocati, e promette che, autore tedesco, faranno di tutto per venire incontro ai nostri bisogni, pur dovendosi tener conto che l'Autore è stato iniziato al suo quinto anno di guerra.

Della ricostituzione di un nuovo esercito italiano neppure un accenno. La delusione che autore tedesco ha in più forti, ciascuno si va convincendo che soltanto la fine della guerra potrà ridarci la libertà perduta.

VINCENZO RIVELLI

XXII

divisi per camerate e per gradi, i componenti di ogni camerata disimpegnano a turno i servizi necessari alla vita collettiva: un capo camerata risponde della disciplina verso il comando.

Arrivengo al blocco uno, quinto camerata capitani. Comanda il blocco il tenente Klaus, prussiano, sempre in tutte le ordini da Berlino. Per tutto quanto possa riguardare un miglioramento della nostra situazione «Blögen» è la sua risposta abituale: ogni problema può trovare la sua soluzione domani, ogni giorno ha un domani che non arriva mai.

Quello che arriva puntualmente è l'ora della conta, l'unica occupazione della giornata. Alle otto del mattino ed alle tre pomeriggio bisogna uscire in cortile ed inquadarsi per cinque per essere sottoposti alla conta.

Il numero dei presenti non è mai giusto. Sembra una maledizione, ma vi è sempre qualcuno che manca all'appello. Restiamo coi fermi in riguardo a quanto non viene fuori il mancante. Naturalmente si tratta sempre di un errore di addizione.

Il centro del campo, tre ufficiali assistono con sussiego alle operazioni. Sono i nostri rappresentanti, tre tipi buffissimi a cui abbiamo affibbiato l'appellativo di «Re magi».

Il primo, un maggiore, ha la figura e i tratti di un bovarino. I due altri, un capitano e un tenente, dovrebbero prender esempio da lui che è un autentico ufficiale appartenente ad una famiglia onorata da altre figure di brillanti esponenti dell'esercito.

Il suo pallino è la ginnastica: pre-

C'È UN PROFUMO DI FRESIE

«SE MI FERMO ad un passo — pensava l'uomo — è come se tutta l'ombra della strada si addensasse sulla mia ombra per renderla ancora più buia...»

Ad un tratto, il volto di lei riaffiorò dall'oscurità e sorrise: «C'è un profumo di fresie che stordisce, caro.»

Aveva, la donna, sussurrato queste parole, le ultime, non voce lieve e pure già presaga, o forse consapevole, delle angosce future e delle amare lacrime sul ricordo non cancellabile.

Sarebbe stato, questo ricordo, come una breve rupe solitaria in mezzo al mare schiumoso della vita, stupefatto dai venti pirotecnici dei desideri incompiuti e dei sogni non sognati.

Aveva sussurrato quelle parole, la donna, e poi aveva chiuso la porta dietro di sé, dolcemente, quasi con una carezza strappante. Il battere timido dell'uscio era stato sufficiente ad incrinare quella magia, evanescente armonia di puri suoni e subito l'uomo avrebbe voluto raggiungere la fuggitiva; invece, misteriosamente, era rimasto a brancolare nella stanza, trafelato da invisibili fiati, come se qualcosa si fosse all'improvviso trasformata in solido vetro.

Quando, dopo attimi o secoli, egli s'era come ridestato da quell'orbita incubo ed era corso fuori per rivedere la donna, questa era scomparsa.

Un *sigaretto*, lontano, sgranava la sua monotona *manica tricolore. Verde* — pausa — poi giallo e subito rosso — pausa — ancora verde. L'uomo sapeva bene, adesso, che il quadro sarebbe rimasto per sempre così, con tre pennellate di carminio sulla bianca dello sfondo, e non si accorgeva che le sue mani, quelle mani che non erano riuscite a fissare il volto di «lei» si stringevano a pugni e incidevano dolorose mezzelune sui palmi.

«C'è un profumo di fresie che stordisce, caro.»
Egli riaccese una sigaretta e gettò lontano un fiammifero.
«C'è un profumo...»

«È IMPOSSIBILE...» — aveva improvvisamente detto l'uomo, gettando via il pastello con cui aveva tracciato gli innumerevoli abbozzi sparsi qua e là sul pavimento dell'ampio studio. La donna allora aveva sorriso misteriosamente e aveva mormorato: «Lo sapevo.»

POI, come si era accorta che il pittore la guardava misteriosamente, aveva continuato: «Sapevo che non sarete riuscito, pur conoscendo la vostra arte e la vostra chiara fama.»

E dopo una lunga pausa.

«Ho sempre saputo che il mio volto è imperscrutabile come il mio destino.»

Quello che aveva detto la donna era vero, di una verità quasi pagana.

«Il vostro volto, — aveva allora mormorato l'uomo — come quello delle divinità antiche; senza confini, senza ore, per tutta la vita, è il volto della donna dei nostri sogni, e, come quello, è impossibile fissarlo, descriverlo.»

Tacque e il silenzio fu pieno d'ansiose, mute domande.

«E come, l'acqua che scorre fra le dita...» aveva detto poi.

Allora la donna si era avvicinata alla tela bianca e con il primo pennello che le era capitato tra le mani aveva tracciato tre grandi linee sul quadro.

Tre linee rosse.

«Senza senso», aveva quasi gridato e si era voltata verso l'uomo che stava curvo, come se aspettasse una sentenza.

«Senza senso, come me.»

Subito l'uomo si era proteso e aveva stretto forte tutto quel corpo che si era lasciato stringere stringere disperatamente.

«C'È UN PROFUMO DI FRESIE che stordisce, caro.»
L'uomo accese una sigaretta e gettò lontano il fiammifero.

«C'è un profumo...»

Il volto di lei riaffiorava dall'oscurità e sorrideva.

Ancora.

LEO FORESI

Modena t'è duro

Dietro il fronte la vita pulsa piena di speranza

Di giorno e, molto spesso, anche di notte Modena è in allarme aereo. Si ne sono avuti fino a ventidue e ventitré nelle vorticosità ore: uno per ora, a un dipresso. Modena sa che la guerra non è lontana: al di là della zona degli Appennini e verso l'Adriatico, presso quella via Emilia contro la quale disperatamente inasiste il nemico smansioso di dilagare nella bella e florida pianura padana cui ha sempre guardato con cupidigia voracità.

Ma Modena, con i suoi paesetti agresti, con la sua provincia laboriosa, non ignora che i «liberatori» hanno da mordere duro e più ne modereranno nei giorni avvenire: perciò la sua vita è tranquilla e metodica.

Anche dai feroci indiscriminati bombardamenti del gennaio, maggio e giugno dell'anno scorso, che hanno maciullato case popolari e chiese illustri, la città di San Domenico si è ripresa, ed ora tiene duro.

Una donnetta del popolo, di quell'autentico popolo che lavora sul serio mi domandava in dialetto dove erano con precisione i nemici Rissipi: — Molto in là, se Dio vuole! — E lei replicò: — Speriamo per sempre, quelle bestie. La mia casa non loro che l'hanno «sdrataia» questa estate.

Piova o ci sia il sole, la nebbia discenda a fasciare di un umido velo le case e le strade, o la giornata assuma quel colore di malinconica e svagata indifferenza che par preludere alle immense nevicate, non è difficile aver la visita di quei cacciabombardieri americani e inglesi che, quando non si accaniscono a mitra-gliare alla periferia orti e giardini e ad inseguire, con l'harbaro sadismo, il ciclista inermi o il carro di fieno, si arrovelano contro il picciolico campestre che non ha nessuna importanza militare o le pacifiche cascinie immerse in un «statico silenzio».

Nella sua Pieve Grande, dietro quel mirabile Duomo, ferito anch'esso nella

«Porta dei Principi» dalla furia «alata» che la gente parla d'ardire e le massie, che appena degnano d'una occhiata il cielo trapposo, vanno e vengono lo stesso, per le loro spese, da Piazza Marconi dove le bancarelle allineano in una specie di casalinga parata, i più strani e diversi oggetti che si possano immaginare.

Modena s'è fatta la sua mentalità di guerra, ed ha mutato di poco le sue abitudini: continuano i piacevoli conversari, le passeggiate sotto i Portici del Collegio e dalla porta al cinematografo. I cinematografi non hanno mai un posto libero, anche qui.

E, tuttavia, il cuore della città è «l'assù» dove con i soldati di Kesselring si battono i soldati di Graziani. La città sa che «l'assù» c'è un baluardo di ferro: sa che questa sua regione è oggi all'«ordine del giorno» della Patria: per questo, in un certo senso, i modenesi si sentono un po' combattenti anche loro.

«Noi, — diceva un anziano signore di puro stampo genovese, — siamo fatti così. La guerra a due passi: gli aeroplani sulla testa tutt' il santissimo giorno. Ma sappiamo che anche questa bufera passerà: e tornerà il sole sull'Italia e che, un giorno o l'altro, i nemici prenderanno la rincorsa per andarsene. Quel giorno, povere lottiglie di Lambrusco!»

Quel signore mi sembrò l'immagine di Modena cordiale e fidente e che sa tenere alacramente accesi tutt' i fuochi del suo buonumore e del suo patriottismo.

GIUSEPPE LEGA



Modena - Piazza Marconi, oggi

(Foto Butti, Modena)



VISIONI DELLA VIOLENTA BATTAGLIA D'OCCIDENTE





...de « germanico, arrestata l'offensiva
... ha obbligato le truppe americane
... che ha condotto l'esercito del Reich
... di un vasto territorio ed all'espul-
... numerose posizioni fortificate della
...grado i contrattacchi di Patton por-
... di Bastogne, i successi tedeschi
... a nord e a sud del vasto fronte.



...e fotografiche danno una visione
... da settimane si è accesa nel settore
... aliziano.

... della Wehrmacht attraversano di
... sulla Mosa battuto dai fuochi av-
... sfuggire dalle case di un paese nu-
... se vi si erano asserragliati. - 2. Nuove
... e, appartenenti alle « Brigate del
... il cambio nelle posizioni di prima
... cemerati che si recano in riposo. -
... di nessuno », si riposa dietro alcuni
... statunitensi, distrutti dal preciso tiro
... nati germanici. - 4. Eccezionale ri-
... vittoriosa azione di paracadutisti del-
... Gli uomini, muniti di lanciafiam-
... dalle loro posizioni, si scagliano con-
... del generale Montgomery che verranno
... 5. Granatieri tedeschi tagliati fuori
... dintorni di Aquisgrana sono riev-
... nelle linee: ora vengono deco-
... ca di Ferro di seconda classe, e due
... dell'ambito distintivo dei distruttori
... A Colonia, già città martire di fron-
... pubblici continuano a funzionare.
... non sospendere le pubblicazioni,
... le Linotype nelle cantine delle
... operari proseguono il lavoro mentre
... sangugono violente battaglie di aerei.



(Foto Transocean-Europapress
in escl. per Segnale Radio)

microfono

21 gennaio - S. Agnese

Domenica

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Riassunto programmi.

8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.

12,05: Canzoni di ieri e di oggi.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino.

LE NOZZE DI FIGARO
Opera comica in quattro atti - Musica di Wolfgang Amleto Mozart
Negli intervalli: Asterschi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

19,05 (circa): ALLE FONTI DEL TEATRO - La commedia latina PLAUTO con scene della "Aulularia" e del "Miles gloriosus" - Regia di Claudio Fino.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: PER TE - Romanze e canzoni d'amore - Orchestra diretta dal maestro Gallino.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,30: Complesso diretto dal maestro Filacci.

21,55: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.

22,15: Conversazione militare.

22,30: Concerto del violonista Aurelio Rozzi, al pianoforte Nino Antonicelli.

23: RADIO GIORNALE, 41a lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura in lingua giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.

22 gennaio - S. Gaudenzio - S. Vincenza

Venerdì

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.

12: Radio giornale economico-finanziario.

12,10: Valzer viennesi.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Quintetto Ruggero.

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, attoretti, fiabe, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi Chiusura ore 15,05.

16: Concerto della pianista Angela Maria Vaira.

16,30: CAMERATA - DOVE SEI?

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: I cinque minuti del Radiocorona.

19,10 (circa): Musiche di opere originali per strumenti a plectro - Complesso diretto dal Maestro Barisotto.

20,30: Concerto del violinista Michelangelo Abbado.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Musiche per orchestra d'archi.

20,40: Complesso diretto dal Maestro Gimelli.

21: UN'ORA A MESSINA.

22: Quintetto ritmo musicale.

22,25: Pagine di musica wagneriana.

23: RADIO GIORNALE, 41a lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura in lingua giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.



La musica

PROGRAMMI UNIVOCI

Nel nostro frequente discutere sulla organicità dei programmi radiofonici, abbiamo colto recentemente il tema dei concerti-profilo, quelli cioè dedicati ad un unico autore. E poiché con qualche sermone, nell'uso corrente, ci si riferisce ad autori contemporanei - in quanto sono ancora disdegnati e quindi disvalutabili con una appropriata scelta di musiche che non trucca per così dire il risultato artistico - si era rilevata l'effluvia culturale ed estetica di un tal genere di manifestazioni: specialmente attraverso la radio, che nella sua forma spaziosa profonda brevità ne può mettere in evidenza il nucleo.

Ma questa efficace non deve essere limitata agli autori contemporanei e poco divulgati. La spocchia nostra recente ed in quelle antiche, si sono molti e molti autori non tempo nati, o trascorsi o dimenticati, i quali intendono di diritto una resistenza ed una divulgazione: oltre che nell'opera scritta e pur amara dello storico e del musicologo, anche e specialmente in quella concreta e più umosa del ascoltatore. Ed anche gli autori più noti ed oggi possono sempre offrire qualche lato meno esplorato della loro produzione, e pretendere persino una maggiore insistenza in quanto di loro è più di dominio pubblico. Poiché ogni creazione d'arte non ha un limite di divulgabilità, né al ricollocare della musica non si può mai parlare di società.

Quindi notiamo la bontà per radio di tutti i programmi univoci, che siano dedicati ad un unico autore, noto o meno noto, di qualsiasi epoca, e ne traccino un profilo più particolare e necessariamente interpretato.

Naturalmente sta all'ascoltatore - o al guida dirigente di programmi che ne lo richiede, ove le manifestazioni fossero seriamente programmate e meticolosamente organizzate - scegliere il lato più interessante e morale di un tale criterio di manifestazioni. Eliminare cioè del tutto o quasi la esibizione personale: quale è buona allora, in modo buono, su una naturale preferenza e particolare sensibilità di un dato autore, o su una più spiccata capacità personale di resa tecnica - e talora, in modo meno buono, è forseva unicamente ad un più recente tentativo di conquista immediata del pubblico, a mezzo di quel dato autore che lo suscita più immediatamente la possibilità di successo. Mirare invece ad imprimersi a mettere la qualità musicale ed servizio dell'autore scelta: utilizzando in tal senso le particolari e più spiccate capacità tecniche, o una specifica sensibilità artistica, suscitando così e offrendo il potere di ras dell'autore scelto.

Queste osservazioni e relative esortazioni, sono mosse dall'idea costante che ora, più frequentemente, si gli conduttori radiofonici, si orientano più di quanto non anche come tale orientamento perché assai spesso di non certa frase fatta, per così dire, di costume musicale. Certo, ad esempio: Liszt, ad un certo Liszt, da parte di pianisti di coltissime qualità brillanti - Grieg, ed un certo Grieg, da parte di violinisti di rarissimo spumante - Chopin, ad un certo Chopin, da parte di altri pianisti freschi e puri d'arte, e così via. Naturalmente si vorrebbero molti altri esempi, anni più lucidi ma anche anni più ardui e sostanziosi: né più generoso, troppo, non sono sostanziosi, né nella durata, né nel contenuto musicale.

Vedono quindi gli ascoltatori, nella buona pratica di programmi radiofonici d'unico autore, di esplorare e di operare più attentamente e professionalmente nel campo della divulgazione musicale, non solo, ma di praticare anche più decisamente la loro missione educativa o servizio di se stessi, in fondo, e di un loro più nobilito uomo artistico, ma soprattutto, attraverso di sé, al servizio dell'arte.

AMBO

a proposito di...

Ebrei, sempre ebrei

Vi sono delle cose di cui non ci si rende ragione in un'epoca rivoluzionaria. Parliamo, per esempio, degli ebrei. Tante anime pietose, che non si muovono al sistematico massacro di bimbi ed al martiraggio dei pacifici viandanti, hanno sparse e bandanti lacerimarie nella dura sorte di questi poveri ebrei. Ora noi vorremmo scoprire per quale ragione di giudici, metieri di giudici, mariti di giudici, mariti di zindei, ne circolano ancora tanto giudei, inducibili nelle vie di Milano, di Torino, di Venezia, di Padova, per non citare che qualcuno delle città della Repubblica. Più o meno camuffati, questi nemici della Italia, continuano ad organizzare il mercato nero, a preparare attentati, a seminare false notizie, o la propaganda per i liberatori. Che qualche estremo stranero, affettando della simpatia per costoro, si illuda di prepararsi un alibi per un eventuale domani, non può che spiegarci, anche se, in un eventuale domani non mancherà di provare le stesse delusioni che ben non provato gli attenduti ed i pietisti di Roma. Giochi che non ci persuade, invece, è che non si faccia completa pulizia di certi ospiti pericolosi. A Torino, per esempio, basterebbe frugare con attenzione in tutti gli arcaerghi vicini alla stazione di Porta Nuova, a Milano ripulire i caffè ed i bar di Porta Venezia e qualcuno della Galleria. E così potremmo continuare.

— Gli ebrei sono gente come noi - si direbbe troppo facilmente. E sciocco chiudere gli occhi dinanzi al pericolo. Non sapete che, dopo l'arrivo degli ebrei a Parigi, l'Internazionale brava si è già messa al lavoro? Istruzioni e denari ed uomini nati sono già stati inviati in Italia. Le bombe ad ore logoriz, bisogna rendere conto, che seminare la morte, sono opera degli ebrei o di sicari di ebrei.

È questione vitale. Occorre fare una pulizia implacabile e totale. E non si tratta solo di far pulizia di ebrei italiani. A Milano, a Genova, vi sono diecimila e diecimila di ebrei turchi, ungheresi, bulgari che colano impunemente e fanno lauti affari, poiché i questi poveri diavoli, non è il denaro che hanno. E, questo è più terribile, mentre gli industriali italiani, quelli onesti, e ve ne sono, lottano per avere pochi mesi di circolazione, materie prime, loro, gli ebrei hanno tutto, girano con auto a diporto, rivendono il mercato nero il sale importato per necessità industriali, quando la povera mazzetta deve servire ai loro uomini, dopo lunghe ore di lavoro, una misera insipida.

Non comprendiamo bene che troppi ebrei si sono camuffati con falsi documenti. Ingegneri e laureati fanno, sotto altro nome, gli affari in stabilimento ausiliari. Come volete che non vi operino in industria, pulizia, ma senza pietismo, ricordando di un vecchio proverbio romano che dice presso a poco così: « Il medico pietoso fa la piaga inguaribile! ».

Le Stazioni E.I.A.R. trasmettono ogni giorno alle ore 12,30 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, rivoli di trasmissione, ecc. rivolgersi alle

S. I. P. R. A.
Via Barletta, 40 - TORINO - Tel. 52-521 - 41-177
e ai conciazionari della S. I. P. R. A.
MILANO - Corso Vitt. Em. 37, tel. 75-527
TORINO - Via Bonajout, 7, tel. 61-627
GENOVA - Via XI Settembre, 40, tel. 55-006
BOLOGNA - Borsa Commer. 46B, tel. 22-338

28 gennaio - X. Rotundo

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.

11,10-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.

12: Concerto della pianista Clara Fumagalli.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Orchestra diretta dal maestro Galino.

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, sermone, riviste, rulinche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

19-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Musiche contemporanee eseguite dal quartetto Somalvico - Esecutori: Giacomo Somalvico primo violino, Alfredo Patti, secondo violino, Giorgio Somalvico, viola, Luigi Veceta, violoncello.

19,25: Canti e ritmi di oggi.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,10: SETTIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la partecipazione del soprano Renata Favero, del tenore Emilio Renzi e dell'orchestra dell'Enar diretta dal maestro Antonino Votto.

21,10: IL VENDITORE DI FANFULUCHE - 5 atti di Renato Toselli. Regia di E. Ferreri (Ritardocinema segnalata dalla Giuria del Concorso, legge di trasmissione).

23,10: Musiche caratteristiche.

23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ai italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetti.

23,35: Notiziario Stefani.

28 gennaio - X. Feliciano - S. Babilis

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.

11,10-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Concerto del soprano Irene Bassi Ferrari, al pianoforte Antonio Beltrami.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Musiche per orchestra d'archi.

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, sermone, riviste, rulinche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.

16: Musica sinfonica.

16,10: Canzoni e motivi da film.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

19-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Orchestra del nuovo stile.

19,30: Letture di lingua tedesca del Prof. Clemens Heeslhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,10: VARIETA' MUSICALE.

21: Eventuale conversazione.

21,15: Trasmissione dedicata alle terre invase.

22: Inno Giugliardi - Rondino - Del Pozzo.

23,10: CONCERTO del gruppo strumentale da camera dell'Enar diretto dal M^e Salerno.

23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ai italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetti.

23,35: Notiziario Stefani.



Seguendo le direttive del Duce per alleviare le sofferenze delle famiglie rimaste senza casa per i bombardamenti terroristici anglo-americani, in Vul d'Anata è sorto un villaggio per i misiristi (foto Luce-Massida)

TINGELTANGEL

Gianna Bellincioni, che fu una delle più grandi Violiste dell'arte, aveva pregato Gino Monaldi di volerla presentare a Verdi il Maestro ed il Monaldi sono ai bagni di Montecatini « Venite questo pomeriggio », ammonisce il Monaldi: « Ci troverete in una del tavolini del giardino. Ma un prego di avvicinarvi soltanto quando vi avrà fatto un certo segno. E soprattutto: niente elogi, né complimenti che Verdi, lo so, mi sopporta ». Nel pomeriggio tutti e tre sono al loro posto. Ad un tratto, il Monaldi fa il cenno di convenienza alla giovane donna.

« Vi presento, Maestro, una delle più elite interpreti della vostra Traviata. Ma ha appena finito la presentazione che la Bellincioni, senza profere parola, getta lo sbacco al collo di Verdi, stammandogli un bacio per cota il Monaldi si sente gelare. Ma il Maestro sorride e si limita a dire: « E brava, la mia Violista ».

Dopo la morte di Meyerbeer un suo nipote musicista sottopose a Rossini per averne il giudizio un pezzo sinfonico scritto in onore dell'autore degli Ugonotti. Rossini l'esaminò, ma ne restò stufo.

« Che pensate, dunque, maestro? »

« Penso, pensate, che agli effetti dell'arte, sarebbe stato meglio che fosse stato lui a scriverlo... per voi ».

Kubelick, a Madrid, è snobbato a pranzo in un palazzo di aristocratici. Grande Lattesa, ma grandissima la costernazione quando si vide piangere il celebre violinista, impacciabile nel suo abito da sera, ma senza strumento.

« Ma il vostro violino, Maestro? »

« Oh! Il mio violino non prende mai nulla, la sera » - risponde sorridendo Kubelick.

E noto che Cavour era pochissimo sensibile ai fascino della musica e del teatro. Una sola opera, tuttavia, aveva lasciato in lui una incancellabile impressione: il Trovatore. Egli amava Verdi per questo. Lo amava anzi tanto che, allor-

quando la candidatura politica del Maestro fu posta come bandiera repubblicana, il Cavour si alzò di commiato dicendo: « È impossibile per me far guerra all'autore del Trovatore ».

Ad Alfredo Casella si presenta, raccomandatissima da un alto personaggio della politica, una graciosa signorina che chiede di essere udita e giudicata come pianista dall'illustre Maestro.

« Che cosa esigete? »

« Una vostra « Sonata ». Maestro. Ma se sapeste come tremo... »

« Figuratevi io — risponde l'altro.

GRANDI CONCERTI
VOCALI E STRUMENTALI
DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 23 Gennaio 1945 - ore 20,30 circa

SETTIMO CONCERTO
con la partecipazione di:

MAFALDA FAVERO, Soprano - EMILIO RENZI, Tenore
e dell'Orchestra dell'ENAR diretta dal
Maestro ANTONINO VOTTO

Darle Prima

- BELTHOVEN: Carlotta, Sinfonia (Orchestra)
- LEONCAVALLO: Zaza, « Or che el mio el mondo » (Soprano)
- BELLINI: Sonnambula, « Prendi Tanti il dono » (Tenore)
- MASSENET: Manon, « Or va, Manon » (Soprano)
- DOMIZETTI: Linda di Chamouni, « Se tanto in te agli uomini » (Tenore)

Darle Seconda

- PULLINI: Abano Lascio, Intermezzo (Orchestra)
- VERDI: Traviata, « Addio del passato » (Soprano)
- MASSENET: Manon, « Soave » (Tenore)
- MASCHINI: L'Amico Fede, Duetto delle Clitae (Soprano e Tenore)
- VERDI: La Casa Udrò, Sinfonia (Orchestra)

Belsana
Assorbenti

PER LA DONNA
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Rom. MILANO - Via del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - BRESCIA

16 microfono

21 gennaio - Continuazione di S. Paola

- 4** **Global**
- 7: **RADIO GIORNALE** - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi
- 8,20,10,30: Trasmissi per territori italiani occupati
- 11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Concerto del violoncellista Pietro Nava, al pianoforte Osvaldo Gagliardi
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Musica operistica
- 13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA** - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi Chiusura ore 15,05
- 16: Trasmissione per i bambini
- 17: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Trasmissi dedicati ai Mutili e Inv. di guerra
- 19,25: Concerto in musica organica - Orchestra diretta dal maestro Antonio Sabino
- 20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**
- 20,20: Musiche per orchestra d'archi
- 20,40: Complessi diretti dal maestro Canro
- 21: Eventuale conversazione
- 21,10: **FROUFROU**
Commedia in cinque atti di Meilhac - Regia di Claudio Fino
- 22,40: Danza popolare
- 23: **RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 21,10: Chiusura e inno Giovinetza
- 21,35: Notiziario Stefani

21 gennaio - S. Paola - S. Polverio

- 4** **General**
- 7: **RADIO GIORNALE** - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi
- 8,20,10,30: Trasmissi per territori italiani occupati
- 11,30,12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Musiche dei figli di G. S. Bach eseguite dal pianista Bianca Colombino
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Irredenzione - Complesso diretto dal maestro Greppi
- 13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA** - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi Chiusura ore 15,05
- 16: Radio Famiglie
- 16,45: Il consiglio del medico
- 17: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti
- 19,15: Canzoni
- 19,30: Radio Ballata
- 20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**
- 20,20: **CONCERTO SINFONICO** diretto dal maestro Arturo Bonolis con la partecipazione del violinista Enrico Pieranelli
- 21: (nell'intervallo del concerto): Conversazione di John Ahern
- 21,30: Musiche varie
- 22: Trasmissione dedicata ai Marinai lontani
- 22,30: La vetrina del melodramma
- 23: **RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 21,30: Chiusura e inno Giovinetza
- 21,35: Notiziario Stefani

...AL VIVO

COMMEDIE

IL VENDITORE DI FANFULUCHE

tre atti di Renato Toschi

Nardo, dopo esser andato per divertirsi anni all'estero, scoprendo una fortuna ma non l'anima, ritorna a casa e con il suo temperamento infuocato, con la sua protettiva verbale, con il suo barocco pensiero, semina l'agitazione. Con sé ha pure un sereno negro, di quelli che dicono «Badone», che hanno la faticosa e rotolosa come una patata affumicata, cui sembrano stracchi ed invece sono furli. La coppia ha, naturalmente, successo. Antirealista, Nardo, parrebbe dover cadere morto ad ogni istante, invece pur camminando sugli alluviani tramponi della fantasia, per caso o per sceltità, sa mantenere come volano in piedi, ma alto sugli altri. E la fortuna aiuta gli audaci. Ancho Nardo avrà la sua ricompensa: ogni uende le fanfuluche, i sogni, e una donna — intelligentemente, evidentemente — su che questa merce deve essere comprata a pagata con l'amore. E lei, comprerà e pagherà con il proprio amore.

FROUFROU

commedia in cinque atti di Meilhac.
Versione italiana di Enrico Carozzi

Il personaggio di Froufrou, se proprio non lo ha lutto conoscere, lo ha reso tra noi particolarmente simpatico. Tina Di Lorenzo. «Non che sia stata la sola attrice a personarlo, questo no, perché non poche delle prime attrici del tempo hanno voluto essere Gilberta, creatura che ha in sé tutto ciò che la bella e cara e attempata la fragilità femminile, ma è col sorriso e col volto di Tina Di Lorenzo che è rimasta nella mente delle folle italiane. Dalle folle del tempo, e così della gente che frequenta i teatri di prosa con ossidità alla fine dell'Ottocento e al principio del Novecento Quaranta e più anni fa.

Nel personaggio di Froufrou, nella vicenda di Gilberta, sono raccolti tutti gli elementi che possono commoverci a far amare una donna e compagnarla se disgraziata. E questa disgraziata non è, perché finisce morta fra tanto accorgimento e lascia dietro di sé un così vivo compagno, che c'è quasi d'arrischiare di dirlo felice. Tutti la creano, tutti la vezzeggiano, tutti la vogliono, tutti l'adorano. Suo padre, che anche vecchio è pronto a fare pazze per tutte le donne che incontra, per lei le dimentica tutte, sua sorella, Luigia, di qualche anno più vecchia di lei e che le ha fatto da madre, le è così teneramente affezionata da essere pronta a fare per lei qualunque sacrificio; e ne farà uno grandissimo che si rivelerà in danno per tutte e due il diplomatico Enrico Di Sarturus, che la sua, ne è così profondamente innamorato, che tollera ogni suo capriccio, la compiacce in ogni sua bizzarria, disposto anche a perdonare qualche sconcezza purché non faccia scandalo. Paolo di Valeres, che ne diventa l'amante e così preso di lei da non accorgersi che si compromette e che dall'avventura, di cui si compiacce, uscirà travolto.

Un personaggio simpatico, un tipo adorabile Froufrou. E la commedia è tutta nella creatura che le dà il titolo. Nata per essere felice Gilberta avrebbe tutto per asserlo, ma un'acqua di coscienza, detta di volgarità, non sa distinguere ciò che può essere bene e ciò che è male, ciò che può essere produttivo e ciò che non tollera scusa, ciò che la convenienza consiglia e la morale dispone. Nata per essere felice, finisce per fare l'infelicità sua e degli altri. E gli altri, il marito che tradisce, la sorella che medesima sacrifica, il padre che infelicitizza, l'uomo che mette all'ibraglio, finiscono per soffrirne ma essa ne muore. Nella galleria teatrale in cui dominano Margherita Gauthier e Manon Lescaut, un posto, e un buon posto, può averlo anche Froufrou.



LA CASA FIORITA

L'innaffiamento delle piante grasse

Un vaso a parte, in merito all'innaffiamento, una forte quella piante che in quest'ultimo decennio venute di gran moda, e che rispondono al nome di Cacti, per grossolanamente intendersi, e quello generico di Piante grasse. Perù, Cactus e Piante grasse, costituiscono gruppi di piante ben distinti e diversi fra loro, come dire: è la loro costituzione, la maniera di vivere, ecc., così si si in apposite note, ma che, per questo ripigliando l'innaffiamento, hanno in comune le quasi identiche cure. Queste piante, che nelle loro ragioni originali crescono in terreni sabbiosi e aridi, sono molto sensibili all'acqua e non tollerano assolutamente l'acidità del terreno. Le hanno pure bisogno di una insignificante provvista di fertilizzanti nutritivi. Lo sviluppo delle radici, in queste piante è molto graduale ed incomincia a svilupparsi una volta che il rivolo non voluminoso; per questo occorre stare molto tenute in vasi piuttosto piccoli. Ecco perché l'operazione delicata consiste appunto in un'innaffiamento razionale.

Gli innaffi possono essere fatti regolarmente quando le piante sono nel periodo di pieno sviluppo, cioè da maggio a settembre, mentre che negli altri mesi è per loro sufficiente una leggerissima umidità. Quando si deve innaffiare è d'essere lo si fa alla sera, mentre nelle altre stagioni bisogna farlo sempre e soltanto la mattina. Non si innaffia nelle giornate fresche e piovosissime. Particolarmente dal novembre al marzo la umidità è micidiale per queste piante. Soprattutto le specie carnosose e globulose debbono essere mantenute piuttosto aride, senza però esagerare al punto di lasciare che le terre si asciughi tanto da diventare polverose.

Se le piante, nel periodo invernale, vengono poste in qualche pratica e decorativa finestra a doppia parete o quella che crea loro un ambiente presso a poco identico a quello di una serra, allora è sufficiente esaminare le piante ogni qualche giorno per rendersi conto del loro stato di umidità. Se invece si lasciano nella camera dell'appartamento, bisogna essere esposti all'aria dell'ambiente, allora l'acqua si può di frequente, e cioè ogni settimana. Poi, anziché il miniatore loro un vero e proprio innaffiamento, si può procedere soltanto ad una spruzzatura, a mezzo di un piccolo innaffiatore dai piccolissimi fori. Aver cura, infatti, è molto adatto ogni innaffiatura o spruzzatura, la parte superiore delle piante si asciughi il più presto possibile onde non che l'umidità stagnante procrei eventuali esserciti. Per il caso di potatura effettuata in tutti i paesi, per il modo che esse si mantengono vegete e sane, è così responsabile, particolarmente in estate, di ammorire ogni tre o settimane, con un pesto di legno appiattito, la superficie del terriccio.

LUIGI RATTORI

POESIA SCHEMANN

Roberto Schumann è morto pazzo, ma la sua opera, amplissima, varia, tutta imbevuta di passione e di poesia intensa, rapida, magica, non rifiuto di considerarla come quella di un pazzo, o di una musica ci delinea, nel modo più profondo e misterico, il quadro delle reazioni e delle lotte, queste si riassumono, come dice Ibsen, nella "vita", di una grande coesistenza contro "il tutto che abitano le cellule del nostro cervello". La musica di Schumann è sempre sana, volontaria, onesta e nessuno può accararla delle incoerenze della follia; di riunire, cioè, in sé, quello che questo malato separò eroicamente, vivendo come un pazzo, con ordine, con dolcezza, con pazienza, un volontà e con un infinito rispetto ed amore per l'arte e per le sue leggi, osservando il dilatare nell'altra metà di sé stesso, della pazzia, alla quale il suo genio si difendeva eroicamente e tempo stesso che da essa traeva nutrimento. L'arte schumanniana può considerarsi tutta una sua poesia: in essa si rivela il candore confidenziale di una sincerità la cui violenza disperata e squallida dei singhiozzi sono il lirismo stesso. Il dolore non chiama a raccolta il mondo intorno a regimio un po' scoraggiante di alcuni romanzi, per deplorare la vita; non si guadagna la vita del passante con gemiti strazianti; esso rimane grande ed ammirabile come un contributo della universale, che oblia fondendosi con esse che in luogo di chiedere pietà per sé, si tramina in pietà per tutti coloro che soffrono. L'opera di Schumann tende ad essere una specie di equilibrio delle sfumature, delle sofferenze sentimentali dell'umanità, da lui tutte provate e quasi tutte descritte.

Nel passato un malinteso aveva tenuto per lunghissimo tempo nemici poeti e musicisti: essi si disdegnavano di riconoscersi e riconoscersi non percepiva l'unione, con uguale importanza, della parola e del canto e la romanza da camera era considerata un umile abbozzo della "musica pura". Il solo Schumann, commentando Goethe, Eichenlaub e il suo simonisti che il cosiddetto Lied poteva elevarsi al grado di musica pura, ma, con le sue romanze, egli iniziò anche la riconciliazione fra i melodisti del verso e quelli dell'acordo. Il Lied di Schumann è un organismo completo di cui l'autore ci fa conoscere soltanto il momento del parossismo, lasciandoci sottintesi i preliminari, similmente alle figure di Rembrandt di Eugenio Carrière delle quali emergono, in tratti chiari, solo dei particolari, lasciando supporre all'occhio il resto del corpo nascosto in un'ombra profonda.

L'amore per la natura ha preservato tutta l'arte di Schumann dall'inebu del suo male fisico. Quest'amore lo si rivela in ogni momento della sua musica: si rivela nei suoi paesaggi, nei fiori, le cose semplici, e, diciamo anche, le cose banali, che il sentimento simpatico, onna, innalza, singolarizza. Schumann si riferisce alla naturalezza con la realtà e la sobrietà dei costumi, con il lavoro umano, con gli affetti familiari, con gli esercizi operai e soprattutto per l'amore alla natura e al suo buon senso che la sua origine popolare aveva impresso in lui. La naturalezza è uno dei migliori aspetti del suo ritratto psicologico, e il giorno in cui questo ritratto, che ascoltava pensosamente crescere in un mormure di una demenza forse ereditaria, si affrettò il Byron, fu per Trovati, la ragione suprema per dipingere una lotta tra chi lo straziava e farne, col suo martirio, un capolavoro. Egli non fu solamente un musicista e un "iniziatore post-romantico di una forma nuova della sensibilità lirica, egli divenne un esemplare di un'umanità che, in un tempo stesso un psicologo, un psicologo, un moralista e un poeta. La sua arte rinnova, volta per volta, l'invenzione creativa e soggettiva di un genio che ha coordinato tutte le sfumature dell'emozione umana, quando quei suoi esteriori ed esteriori dell'umano, e parlando con la confidenza di un amico, ha la comprensione dell'uomo che ha sofferto tutta la sofferenza, che tutti sentiamo di avere in noi, ma che non nascondiamo, con la massima cura, nei pressi più segreti del cuore.

ORFEO

merkel...

Novantatré volte in cento avviene che un attore passi dal palcoscenico all'auditorium e viceversa, ma la più normale — particolarmente per gli artisti di prosa — è proprio quella che dal teatro porta al microfono, ma Ernesto Calindri rappresenta quell'uno su cento che ha fatto il percorso all'insu. Infatti egli ha iniziato la sua carriera debuttando in un tra smissione radiofonica.

Ed ecco il breve racconto della sua prima avventura radiofonica.

« Coloro che mi conoscono — ci ha detto Calindri — sanno benissimo che non mi emozionavo minimamente quando recito. Ma la prima volta che mi sono trovato davanti al microfono — or sono nove anni, ed era anche il mio debutto attoriale — mi sentii costretto a giocarmi il tiro birbone. Per fortuna dei radioascoltatori e mia, dovevo dire una sola battuta e la sfalagai in pieno. Figuratevi se mi fosse capitato di fare un lungo discorso! Fatto ancora con eccitamento a quello che avrebbe potuto accadere. Dunque, io dovevo dire semplicemente "Imputato, alzatevi!" e sarebbe impossibile ma vi assicuro che è la verità — invece pronunziavo nella maniera più chiara e scanalata esattamente queste parole: "Amputato, potete restare seduti!". Vi lascio immaginare le facce di quelli che lavoravano con me in quella scena. Io ricordo soltanto di aver visto dietro i vetri della cabina dei tecnici che avevano il loro sguardo rivolto agli spiritati che pareva volessero incenerirsi sui nostri: quelli del regista. Cercai di farmi piccolo piccolo e al momento giusto me la sfignai alla chetichella senza salutare nessuno. Gli guardai non mettere un piede né in un auditorio, né su di un palcoscenico. Ma la passione dell'arte fu più forte e, come vedete, mi fece dimenticare il giuramento ».

Il racconto di Calindri è questo ma a noi, nel trascritto, è sorto il dubbio che la storiella fu bravissimo ma che l'abbia inventata di suo. Per questo, abbiamo voluto mettere in guardia il lettore che è padronissimo di non credere una parola di quanto sopra. E per quanto riguarda l'insinuazione, non ve ne formalizzate: egli è lepidi e simpaticone come — sarebbe capace — di raccontarne anche di peggio.

GIS

il medico dice

Verruche e porri

Fra le varie deturpazioni della mano e del volto, la verruca occupa sicuramente un posto eminente. Sono piccole spugne che spuntano qua e là sul palmo o sul dorso della mano e che, più che dolere, infastidiscono. Esse sono dovute ad ipertrofia del corpo papillare con accrescimento dell'epidermide e su questo "naso" sono concordi quasi tutti gli autori. Di piccole dimensioni — da una lenticchia ad una fava — hanno superficie liscia o rugosa, colore grigiastro, e sono indole o non indole. È assai detto che le verruche si producono spontaneamente e sono di origine parasitaria, inoculabile od autoinoculabile. Si osservano due tipi di verruche: le verruche piane giovani, piccole piatte e numerose, e quelle piatte scabroscule che dei vecchi, escrescenze rivestite da un intonso scroto indurito.

Per lo più, dopo un certo tempo, i porri cadono spontaneamente, talvolta invece permangono per un lungo periodo ed allora è necessaria una cura, più chirurgica che medica, per farli scomparire. La terapia contro le verruche, quando si mostrano perenni e vigorosamente tendenti a maggiore sviluppo, consiste nella loro distruzione per mezzo di caustici quali il cido nitrico fumante, l'acido trichloracetico, il sodio. Le porri possono anche essere estirpate chirurgicamente. Le forme peduncolate sono eliminabili legando con un filo la base del peduncolo e stringendolo al collo. Si annoverano fra i rimedi — rimedi di ultimo grado — le radiazioni di Radium e persino la suggestione, questa ultima per le verruche piane giovanili.

Non solo se la forme di questo genere si possono ottenere risultati con la suggestione, è certo però che questo terapia viene sempre più usata e con risultati brillanti. Ogni solitamente si pratica la distrettizzazione o la fulgurazione ad alta frequenza — viene e proprie cure del secolo dell'elettricità — che non lasciano cicatrici o depurazioni verruche, e non sono dolorose, ed hanno sicuri ed inequivocabili risultati.

CARLO MACCANI



21 gennaio - S. Giovanni d'Avignone

- 7: RADIO GIORNALE. Musica del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Messaggi
8,20,10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Melodie e romanze del passato
12,25: Comunicati spettacoli
12,30: Complesso diretto dal maestro Filanci
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA. Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, sceretti, note culturali e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
16: Appuntamento con bonno Radio
16,20: Di tutto un po'
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
16,19,45: Notiziari in lingue estere sull'onda corta di metri 35.
17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Sette azzurro
19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Cleme Heselhaus
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Orchestra ritmo-sinfonica diretta dal maestro Mario Consiglieri con la partecipazione del violinista Alvaro
21: LA VOCE DEL PARTITO
21,25 (circa): Complesso diretto dal M. Ortuso
22,20: MUSICHE DA CAMERA dirette dal maestro Mario Figliera.
23: RADIO GIORNALE, inviata lettura di messaggi ed italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno Giovinetti
23,35: Notiziario Stefani

18 gennaio - Di Sottogiugliò - S. Khiva



- 7,30: Musica del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Messaggi
8,20,10: Trasmissione per territori italiani occupati
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DIOMO III TORINO
11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Canzoni e ritmi
12,25: Comunicati di spettacoli
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
14,20: L'ORA DEL SOLDATO
16: FRASQUITA
Oretta in tre atti - Musica di Franz Lehar - Maestro concertatore e direttore di orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lonzi
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Concerto del violinista Genaro Konlin, al pianoforte Nino Antonellini
19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: ORCHESTRA CETRA diretta dal maestro Barzaza
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Musica in ombra - Complesso diretto dal Maestro Piero Favetto
21,55: Musica per orchestra d'archi
22,20: Conversazione militare
22,30: MUSICHE DI EDVARD GRIEG eseguite dal pianista Mario Zani
23: RADIO GIORNALE, inviata lettura di messaggi ed italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno Giovinetti
23,35: Notiziario Stefani



Ex-internati italiani, passati al ruolo di liberi lavoratori, riparano a Berlino le case colpite

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri residenti in provincia di Cosenza.

- Capitano **Soplano Mario**, Russia sovietica, (Bari); **Coppola Donacuci**, Russia sovietica, Buonvistero (Palermo); **Gallo Carlo**, Russia sovietica, . . . (Campobasso); **Liberati Amerigo**, Russia sovietica; **Campofranco Illegio Calogero**, Russia sovietica; **Cesena (Furl)**: **Salvatore Armando**, Russia sovietica; **Moglia (Ascoli Piceno)**: **Racaro Luigi**, Russia sovietica; **Ponte Corvo (Frosinone)**: **Valloisi Pasquale**, Russia sovietica; **Ravenna**: **Calvo Giuseppe**, Russia sovietica; **Roma**: **Testino Angelo**, Russia sovietica; **Sulmona**: **Costa Giovanni**, Russia sovietica; **Cagliari**: **Pisci Fabio**, Russia sovietica; (Furti): **Milandi Dugo**, Russia sovietica; (Frosinone): **Cucuzzi Francesco**, Russia sovietica; **Gravina (Bari)**: **Rapusa Antonio**,

- Russia sovietica; **Maddaloni (Napoli)**: **Caporale Compulatanò Michele**, Russia sovietica; **Marrato (Catanzaro)**: **Manno Giuseppe**, Russia sovietica; **Secundigliano (Napoli)**: **Imparato Francesco**, Russia sovietica; (Taranto): **Folletto Carlo**, Russia sovietica; **Trani (Bari)**: **Luovetchio Ruggero**, Russia sovietica, . . . **Gallo Ferdinando**, Russia sovietica; **Calidrima (Macerata)**: **Mobudone Antonio**, Russia sovietica; **Catania**: **Boicchia Pietro**, Russia sovietica; **R. Calabrita**: **Scutti Salvatore**, Russia sovietica; **Roma**: **Caporale Rossi Vittorio**, Russia sovietica; **Savara (Agrigento)**: **Sabico Giovanni**, Russia sovietica; **Taurisano (Lecce)**: **Caporale Caroli Ferdinando**, Russia sovietica; . . . (Trapani): **Scanno Antonio**, Russia sovietica; **Venosa (Potenza)**: **Rossi Cesare**, Russia sovietica; **Vignepadellini Fejmira (Avellino)**: **Rinaldi Luigi**, Russia sovietica.

Era fascista nell'Agro Pontino



LITTORIA: Case Popolari

SAUUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviare solmi in attesa di loro notizie.

Arbedo don Federico, Genova, dal cugino **Giulio**; **Autieri Maria** Genova, da **Vincento Francesco**; **Brunelli Auro**, Pegli (Genova), dalla cugina **Lapo**; **Calore Pierina**, S. Urbano (Venezia), dalla figlia **Francesca**; **Capurro Antonio**, Genova, dal fratello **Emanuele**; **Carlini Angio**, Genova, dal figlio **Gianni**; **Colto Palmira**, Caussato (Capomonte) (Genova), dal figlio **Agostino**; **Ciouni Giordani**, Schio (Vicenza), da **Angela**; **Clerici Stefano** e **Pala Piero**, Bogliasco (Genova), da **Giovanni**; **Dubramo Rosio**, Pizzighetone (Cremona), da **Raffaele**; **Maddalena**; **Derra Francesco**, Sestri Ponente (Genova), da **Piero**; **Ditta** Famiglia, Savona, da **Raffaele** e **Luigi**; **Ferro Maria**, Cremona, da **Carmelo**; **Garibaldi Anita**, Usso (Genova), da **Mattio**; **Luzzi Genova**, Crema (Cremona), dal babbo **Luogo Rosario**, Crema (Cremona), da **Mariuccia**; **Mazza Ghisella**, Sampierdarena (Genova), dal marito **Mascolini Salvatore**, Romanoeng (Cremona).

rio; **Lazzari Antonio**, Sospiro (Cremona), da **Giuseppe**; **Lena don Giovanni**, Santuario Roggione Pizzighetone, da **Giuliano Carlo**; **Locati Agostino**, Modignano (Cremona), da **Santo Lupi Maddalena**; **Gugliotta Betti** (Cremona), da **Natale**; **Maffeo Rosa**, Casalgrone Poggiazza (Cremona), da **Paolo**; **Manfredi Francesco**, Cremona, dal figlio **Giuseppe**; **Mazzini Achille**, Cremona, da **Settimo**; **Palini Gesuina**, Cremona, da **Giuseppe**; **Regazzini Achille**, Salvatore (Cremona), dal figlio **Mario**; **Rivolta Giambono**, Rivolta d'Adda (Cremona), dal figlio **Luigi**; **Stangherini Angela**, Cremona, da **Luigi**; **Tacchinardi Maria**, Crema, dal fratello **Giuseppe**; **Vagni Agostino**, Gratiella (Cremona), da **Angelo**; **Vatvani Rosa**, Castellone (Cremona), da **Marinelli**; **Franco**

Haggio Sorelle, Rosa, dal fratello **Giorgio**; **Boldini Andrea**, Orzanigo (Brescia), da **Pietro**; **Baldoli Celestina**, S. Maria di Pantan, dal figlio **Giuseppe**; **Chioldi Massimo**, Caminata Bellonese, da Israele; **Cremona Francesco**, Squero (Udine), da **Giuseppe**; **Dada Angelo**, Leno (Brescia), da **Narciso**; **Dalle Rive Elmira**, Schio (Vicenza), dal marito **Giorgio**; **Fucini Vittoria**, Porti Rossi, da **Antonio**; **Filippi Emma**, Valle di Passubio, da **Franco**; **Gianini Pasquale Maria**, Schio (Vicenza), dal fratello **Guerreto**; **Lorenzini Pietro**, S. Anna di Rosa, di **Giuseppe**; **Orsetti Anna**, Pesino (Pavia), da **Giuseppe**; **Pasquazzi Americo**, Vit d'Avio (Udine), da **Domenico**; **Pec Giovanni**, Treano, da **Michele**; **Peregio Dandolo**, (Brescia), da **Giuseppe**; **Rinca Martino**, Tisino, da **Giulio**; **Ruetti Alessandro**, Cassinara (Brescia), da **Baldino**; **Rotta Stefano**, Riccia, da **Beniamino**; **Rossi Teresa**, Dancinilio, dal marito **Alfredo**; **Sasso Anna**, Vicardolo, dal marito **Natalie**; **San Antonio**, Valbagno (Vicenza), dal figlio **Costantino**; **Stelani Gino**, Schio (Vicenza), dal fratello **Nino**; **Vesodo Francesco**, Pinguente, da **Giovanni**; **Visona Caron Mariuccia**, Vallaghe (Vicenza), da **Luigi**; **Zapparello Teresa** Sarego, dal figlio **Felice**.

PEZZARINI
PRIMO CADUTA NEL TERRORE
L'elenco di civili che sono rimasti in patria, ma che sono stati uccisi dalle truppe naziste.

dal figlio **Emanuele**; **Ponese Franco**, Pizzighetone (Cremona), da **Raffaele**; **Rossi Emilio**, Cremona, da **Dina**; **Rossi Saverio**, Genova, dal fidanzato **Gianni**; **Taravuzza Carmelo**, Genova, da **Enzo**; **Tassinio Paolo**, Genova, da **Ezio**; **Traverso Maria**, Muliedo Pegli (Genova), da **Gian Mario**; **Giamboletti**, **Zaccorini Ermilio**, Genova, dal cugino **Umberto**.

Artista Mastarotara Anna, Cremona, dal fratello **Filippo**; **Baroncelli Carolina**, Genviota (Cremona), dal marito **Francesco**; **Bassi Quarantani Teresa**, Cremona, dal marito **Giovanni**; **Bocelli Adele**, Cremona, da **Manfredini Giovanni**; **Castrochi Maria**, Cremona, dal marito **Stauri**; **Cremona**, dal figlio **Marino**; **Dolera Angelo**, Cremona, da **Reini**; **Fandini Francesco**, Madignano (Cremona), da **Lucatelli Santo**; **Fontana Martina**, Pizzighetone (Cremona), da **Carlo**; **Ganduzzi Camillo**, Pbaderna (Cremona), dal figlio **Mario**; **Gandiani Giulio**, Torre Picenardi (Cremona), dal nipote **Ma-**

Papin Gesuale, Modena, da **Dante**; **Pasquale Teresa**, Rapallo (Genova), da **Pietro**; **Passarini Marino**, Messo matice (Bologna), da **Giuseppe**; **Pasquale**, Montemare (Cuneo), da **Mario**; **Padonni Badaloni Nerina**, Milano, dal fr. **Eugenio**; **Pellio Benetti Ada**, Milano, da **Lino**; **Pietro Famiglia**, Cervia (Ravenna), da **Faures**; **Pentorio Cesare**, Cairate Okona (Verona), da **Aldo**; **Pope Fossati Tina**, Novi Ligure (Alessandria), dalla sorella **Perolin Laura**, Calle Pielli (Venezia), dai genitori e **Maria**; **Pisani Rino**, Montebelluna (Treviso), dal figlio **Ferdinando**; **Pettini Antonio**, S. Giovanni del Busco (Mantova), da **Bino**; **Pez Egido**, Corchigliano (Udine), dalla figlia **Sue**; **Laura Pia**, Pezzazzoni Priesina, Bologna, da **Ernesto**; **Panna Giacomo**, Genova, dal figlio **Alvio**; **Pavoni Enrico**, Cadignone (Genova), dal figlio **Emilio**; **Piccoppo Silvia**, Vicenza, dal marito **Venezia**, da zia **Nunzia**; **Piemza Famiglia**, S. Margherita Liberty (Genova), da **Giovanni**; **Pisani Forzi**, Chivasso (Genova), da **Paolo**; **Alberto**, Pietra Angela, Tarissano (Genova), dal figlio **Nino**; **Pignoni**



Consegna della Drippelle al Battaglione Alpini «Vares» in partenza per il fronte
(Foto Luce-Berard - Riproduzione riservata)

L'abbonamento alle
radioaudizioni per il

1945

deve essere
corrisposto entro il

31 gennaio

Coloro che avevano SMARRITO IL LIBRETTO personale d'iscrizione contenente i ballottini per il versamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni dovranno farsi parte diligente richiedendo un duplicato all'Ufficio del Registro competente.

Gli abbonati SFOLLATI come pure quelli PROVENIENTI da TEBERTORI INVASI dovranno effettuare il versamento del canone di abbonamento servendosi dei moduli contenenti un libretto personale d'iscrizione, in loro possesso, ed in mancanza di questi potranno servirsi dei moduli short-cut in rosso (CE e RN) in uso per i nuovi abbonati, di cui sono dotati tutti gli uffici postali. Indicare sempre, sulla istanza di ogni parte del modulo di versamento IL VECCHIO INDIRIZZO relativo alla località ove l'abbonamento si riceveva prima della partenza o del trasferimento.

Ricordiamo che la mancanza o lo smarrimento del libretto non giustifica, a meno delle vigenti disposizioni di legge, il ritardo nel pagamento del canone di abbonamento e non evita che a carico dei ritardatari venga applicata la SOPRATASSA EMBARALE da parte dei competenti uffici postali.

SALUTI DALLE TERRE INVASE

genitori; Prandi suor Cuisia, Genova Prà, da Giulio, Prato Antonietta, Castiglione Motta (Asti), da Francesco, Prestini Carlo, Morimondo (Milano), da Luigi, Prestani Maria, Milano, da Adamo; Prima Mima, Milano, da Guido, Prispri Carlo, Mariano Comense, da Giuseppe, Puccinelli Iva Bernardino, Bologna, da Padre Anselmo; Pugiatti Ernesto, Torino, da Armando, Pucicchio Giuseppina, Trieste, da Francesco.

Campitello (Mantova), da Guido; Rielo Alberto, Ceresa (Venezia), dal papà; Rigo Onorino, Arcisate (Vercelli), da Luigi; Rovella Paolo, Torino, da Guarneri Mario; Rizzi Piero Onofrio, Bologna, da Mauro; Robella Cesare, Montemagno (Asti), da Alfo; Rodriguez Giovanni, Torri 11 Quar-

Quaglia Carlo, Rosetta Tanaro, da Bartina; Quaranta Luigi, Torino, dalla mamma; Quazzo Maria, Torino, da Antonelli Giacinto; Quirico Lorenzo, Borgata Delini, da Abbonio.

Rabellino Ernesto, Bra (Torino), da Lauro; Racca Rocco, Marene (Cuneo), da Tommaso; Raffo Maria, Cavi di Lavagna, da Gerolamo; Raffo Maria, Cavi di Lavagna, dal figlio Enrico; Ragno Giuseppe, Milano, da Martino Palombella; Ragusa Salvatore, Chieri (Torino), da Raimondi Emilio, Cavacurta Codogno, da Mario; Rallo Vincenzo, Venezia, da Rosaria; Ranella Vittorio, Buifaloro S. Antonio, da Luigi; Rampogni Giuseppe, Castel d'Arcice (Bologna), da Pio; Rasconelli Michelina, Torino, da Antonietta; Ras Ivano Rosa, Revignano (Asti), da Guglielmo; Ratti Federico, Perosa Argenti (Torino), da Antonio; Ravasca Ferrino, Milano, da Belli Lino; Reali Margherita, S. Cristoforo (Aosta), da Carlo Poyebbar; Redano Arturo, Genova, dal figlio Giulio; Reggiani Lorenzo Nella Piasco, S. Felice s. Pano, da Ottavio; Remaldi Antonietta, Goito (Mantova), da Albino; Rengullo Silvestro, Venezia, da mamma e Adriana; Renzoni Giacomo, Pozzolo (Modena), dalla mamma Adele; Ricci Tommaso, Corsè (Venezia), dalla mamma; Ricciudonna Elsa,

tirolo, dal figlio Guido; Roggio Giuseppe, Cabelli (Asti), da Colina Cesare; Rolando Menzies, Asti, da Giuseppe; Rollo Maria Teresa, Genova, da Palazzetti; Romanello Carlo, Grazzolo Monferrato, dal papà; Roncarolo Zina, Venezia, da Maria; Ros Andrea, Treviso, da Angelo; Ros Ida, Genova, da Stefano; Rosa Famiglia, Asti, da Noglietto Sergio; Rosati Rossi Adele, Forlì, da Armando; Rosignoli Mario, Grazzolo (Mantova), da Enrico; Rognano Drenetto, Asti, da Rodolfo; Rossetto Ettore, Milano, da Vincenzo; Rossi Gastone, Alessandria, da Teresa; Rubetta Argolina, Retta di Castiglione Torinese, dal nipote Ciro; Ruffo Margherita, Asti, da Francesco; Ruffini Fulberto, S. Margherita Ligure (Genova), da Giovanni; Rui Samuele, Torino, da Tonon Orlando; Russo Ignazio, Milano, dal fratello Giuseppe; Ruzza Luigi, Caorle (Venezia), da Antonio.

(Continua al prossimo numero)

Morgan Lodovico, Imola (Bologna), dal figlio Mario; Pignatuzzi Maria Wera, Cordenons (Udine), da un parente; Pilato Maria, Tecetto Torinese, dalla cugina Adele; Pini Enrico, Como, da Mario; Pirin Giuseppina, Genova, da Luigi; Pisorelli Michela, Eremo di Pecetto (Torino), da Rocco; Pizzardi Virginia, Vicenza, da don Gino; Pozz Fiamiglia, Piacenza, da Fausto e famiglia; Pollegro Margherita, Asti, da Adriano; Pollegghi Esuga, Bologna, dal figlio; Polivista Sebastiano, Lido (Venezia), da Paolo; Pomelato Primo, Piani di Mirano, dalla figlia Guerrini; Postabasso Rosa, Lunga di Codroipo, da Erminia; Francesco; Portelli Paolo, Campo di concentramento Pozzoli, da moglie e tutti; Pori Carlo, Piacenza, dal figlio; Porro Ennio, Calisada S. Pantalon (Venezia), da papà; Por-



rosi Adele, Marmirolo (Mantova), da Severio; Puzzi Filomena, Bulzago (Como), dai parenti; Pradella Pietro, Benedetto Po (Mantova), da Mario; Prandi Luca, Castellucchio (Mantova), da Guido; Prandi S. Maria Isidoro, Maerne di Martellago, dai

consenti



Non c'è penuria se non c'è difetto

L'altro giorno Claudia mi disse:

— Già che siamo da queste parti vuoi che andiamo a trovare Mariuccia?

Mariuccia è una antica compagna di scuola, cugina di Claudia. Sposata da quattro anni da un uomo prezioso che ha il torto, per troppo tenero amore, di viziarla un poco, è mamma di un bimbetto, a sua volta un po' troppo vizioso.

— Che vuoi, — giustifica Claudia — è figlio unico, per ora.

— Questo del figlio unico è ormai un "luogo comune", come gli strali di cattivo gusto sulla suocera. Vi sono, per fortuna, tanti « figli unici » educati perfettamente.

Claudia tace; capisce che non ho torto.

Quando entriamo da Mariuccia la troviamo in istato d'animo esasperato — Perché?

Perché? — La risposta-domanda è una selva di interrogativi a punta tagliente. — Siamo letteralmente senza calze io, mio marito e mio figlio, mio marito è senza cappotto o quasi perché ho avuto la disgrazia che le tarme gialle hanno riziato a solacchio. Dovrei rinnovare le tendine, mi occorrono coperte di lana. E poi? Devo girare con abiti di vecchia fattura che mi cascano a pezzi, o spendere per comprare stoffe nuove, non certo buone come quelle d'un tempo. Tutto è limitato, tutto costa caro.

Parla agitata, seduta sul letto mal fatto (l'abbiamo trovata così tutta rabuffata, con le mani nei capelli) e in osservazione istantanea che la cintura del suo abito, di fattura graziosa ma spiegazzata insieme da una spilla di sicurezza, che non si fissa dei suoi sandali è staccata, e infine che posa i piedi su uno scendiletto che qua e là ha delle macchie, mentre la frangia se ne va a pezzi.

Il « panorama » dice tutto il resto della casa. Dice che alle camicie del marito mancano sovente dei bottoni, e giunge occorrono molte perché si agglomerano non lavate, non strirate in un misterioso armadio dal quale non si sa quando uscirà la roba che, in disordine, vi viene introdotta, dice che non si rinvoltano i polsini delle camicie alla prima iniziale sfilacciatura, che non si strirano gli abiti da uomo e non si rimettono periodicamente in ordine in modo da conservarne la forma. Se una rientra con le scarpe intrappate si buttano in un cesto anziché farle rapidamente asciugare introducendovi la provvida carta; alle federe dei cuscini mancano i bottoni; se si stacca un pezzetto

da un mobile lo si lascia vagare finché il diavolo si decide ad inghiottirlo. Quando un paio di suoli si bucano non si trova mai il modo di mandarle a riparare, sicché le scarpe si stornano e occorre comperarsi di nuove. Un lenzuolo si rigora? Chi mai provvede a tagliarlo in due teli, ricucendolo per voltarlo, in modo che le parti meno resistenti ricadano in fuori? Chi trarrà dei pannolini dalle lenzuola ormai decisamente da sostituire? Chi provvede, nella stagione propizia, a riportare con attenzione, e seguendo le regole, gli indumenti di pelliccia o di lana? Nessuno! E poi si accusano le tarme!

Nessuno. Ecco perché lo stipendio è insufficiente, ecco perché Mariuccia è così colpita dalle limitazioni; perché ciò che essa possiede non ha durata — Poveretta, — dice Claudia, quando, per via, tiriamo entrambe un profondo respiro di sollievo; — nulla più o quasi le resta del corredo; eppure lo abbiamo fatto contemporaneamente, e uguale per quantità e qualità. — Non osiamo dirlo (tanto a che varrebbe?) che la colpa è proprio tutta soltanto sua; ma pensiamo (sì, certo anche Claudia è afflitta dallo stesso mio pensiero) a quel marito che spobba e guadagna e non riesce a far buon'figura, e si affanna; a quel bimbo che costa più di quanto dovrebbe, pur avendo meno degli altri bambini; a lei che è sempre di cattivo umore perché a modo suo molto le manca.

— Ricordo, — dice d'un tratto Claudia — che mia nonna diceva: « Non c'è penuria se non c'è difetto ».

È vero. Ma ora noi pensiamo già alla casa che ci attende.

— Quel golfino per Giulio di cui mi hai dato il modello, sai come lo larò? — dice Claudia. — Ho trovato nientemeno che due passamanagna di mio padre, del tempo della guerra europea.

— Davvero? E allora voglio confidarti che anche la mia « giacca nuova » è un ricordo della passata guerra. Era una bella ampia sciarpa. Ha protetto mia mamma dal freddo di allora (allora usavano scialletti rotondi che si piegavano doppi e grandi sciarpe) e ora protegge me.

Inutile chiacchierarla? No. Se qualche letterice ne avrà tratto la conclusione che per il suo benessere non occorre aver molto danaro da spendere, larga possibilità d'acquisto, ma che è necessario saper conservare il più a lungo possibile ciò che si possiede.

Vittorio e Gianni

Vittorio è magro e duro. Cammina lungo la spiaggia. Il mare è dietro ai scuote in esuberante istrascio. A sinistra un terreno ocioso precede montagne torrivamente piazanti il sole s'affonda a occidente diffondendo la sua porpora. L'unico verso pare sanguigni da una ferita aperta.

Vittorio si è accorto che un bambino lo segue. Si ferma. Il piccolo si arresta. Distanza una ventina di metri sembra una statuetta dimenticata in un presepio deserto.

A un cenno dell'uomo il bambino si accosta frettoloso come un cucciolo. Ma il suo volto è triste come l'indifferente bellezza di questo tramonto.

— Smetti di starmi dietro. Vattene!

Vittorio riprende il cammino. Da l'impressione di recarsi all'appuntamento del Destino. Di lì è una ventina di metri il piccolo gli va dietro.

Dopo che Vittorio si è fermato di nuovo il bambino emette un po' prima di avvicinarsi. Non ha paura. Ma non vuole sentirsi ripetere le medesime parole. L'uomo deve capire il braccio una seconda volta in segno di invito. Il piccolo allora trotterella verso di lui.

— Come ti chiami?

— Gianni.

— Quanti anni hai?

— Sette.

La voce di Gianni è dolce. Il muretto gli occhi sembrano di porcellana. Porcellana vitrificata da una sofferenza inconcisa e innacente.

— Cosa vuoi?

— Non so. Un po' di pane. Mi mancano gli scempigli i capelli. Due lenzuoli si ingrossano nei suoi occhiati intenti.

Vittorio si volta, scrolla le spalle, si avvia. Ma non accetta il piccolo. Questi prende a camminargli sui tacchi come un cane affamato.

Qualche stella emerge sfuggente dal basso del cielo. Il sole stange decisamente gli ultimi bagliori. Le ombre s'argano da ogni dove come pianto silenzioso di tutte le cose. L'uomo si è seduto sulla sabbia. Il bambino in piedi lo fissa. Il suo sguardo riflette un dolore indefinibile. E Vittorio si toglie a pensarci a un elmetto ignoto ai piedi di un tumulo in una campagna dove era passata la guerra.

L'uomo ha fatto per portarsi il muretto al petto. Era non più un genitorino mentre il bimbo lo guarda. Gianni offre. Gianni discute con curiosità.

— Dove sono i tuoi genitori?

— I nemici li hanno uccisi.

Vittorio gli dà dell'altro pane. Osserva il piccino a sfamarsi. « Pensi? » Chi può essere nemico di un bambino di sette anni?

Camminano. Insieme. Nella notte notturna di incantazione la luna. La madre e il babbo vissero sfracellati sotto la casa durante un bombardamento. Questo racconta il piccolo. Gli dà la memoria di Vittorio ritorna allora all'elmetto ignoto ai piedi di un tumulo in una campagna dove era passato la guerra.

Uno di quegli elmetti — di foglia diversa ma egualmente sacro al mare — custodisce in un cimitero oltre i monti, uno dei tanti che non torneranno là dove la loro mamma li aveva benedetti prima che partissero. Il custodire in terra lontane dove Vittorio spera che potrà recarsi un giorno con la moglie e pregare alla tomba dei figli.

Ora l'uomo tiene nella sua la mano del bambino.

Era una casa felice

Una casa appena costruita; piccoletta, modesta, ma graziosa. Piaceva anche alle rondini che tornavano, all'inizio della primavera, dal loro gran viaggio. Vi costruivano un nido.

Sorgeva, questa casa, alla periferia di Modena; davanti ad essa una distesa verde di colline morbide, vellutate. Lo scenario era chiuso, in fondo, da montagne che a volte, nella bruma, parevano distanti, a contorni imprecisi, a volte invece, nitide, aspre e maestose si avvicinavano che pareva di poterle toccare con la mano solo a sporgersi un poco.

LA CASETTA era a tre piani; ad ogni piano quattro finestre ed un balcone, ben protetto; le imposte squallivano, verdi, nel mattininoso biancore della facciata. Alla sommità della casa era un terrazzo; sventolato di candide lenzuola stese al sole.

Ben presto gli ampi balconi si ravvivavano di colori, di movimento; gli sposti del primo piano coltivavano gerani a cascata; innaffiavano le piante e si baciavano; il secondo piano divenne l'abitazione di tre ragazze, giovani, allegre, belline; una l'una, l'altra ricamatrice, la terza studentessa: lavorare, studiare, apparire sul tanto in tanto al balcone; un motivo di scintillo, uno scintillio d'occhi e di denti, che rientravano, frettolose, solerti. I due occhi del terzo piano vollero essi pure la loro parte di gioventù coltando fiori nel loro balcone; dorate violaccicchie, garofani rossi, e le campanelle delle fucsie: tutto un giardino in così breve spazio.

Linde tendine a miti colori ad ogni piano; e la casetta appariva, già lo disse, graziosa. Anche le rondini avevano il loro gran da fare. Una casa felice, insomma; lo si vedeva, lo si capiva, lo si sapeva la distesa passiva sottostante. Si sapevano i treni che passando frequenti nell'intrico dei binari la salutavano con richiami amichevoli; lo sapevano persino le montagne che quali, appena la bruma si levava, s'avvicinavano, maestose, alla piccola costruzione dalle imposte verdi, dove noi come uno squillo nella facciata



bianco-panna; s'avvicinavano tanto che, a protendere bene le braccia, forse si sarebbero potute toccare.

NEL VOLGERE d'un anno la casa s'animo sempre più; le tre ragazze del secondo piano si fidanzarono sicché più lunghe e più gaie divennero le soste al balcone; e la sera, cicalarci di tre coppiette nel tepore, al chiaro di luna. Dal primo piano un giorno si levò, garrulo e prepotente, un vagito; e fra le cascate dei gerani fecero la loro apparizione, stese a una funicella, camicine e cuffiette. Al terzo piano i due vecchi s'accontentarono d'esporre al sole una gabbuzza che fece sentire i suoi trilli fino al prato giù, fino ai binari lucenti, fino alle montagne, forse. Le rondini tornarono nuovamente dal mare, riconobbero il loro nido; altre sul loro esempio scelsero sotto ad uno dei balconi il posto per costruire la loro dimora. Aumentato fervore, dunque. E la casa fu ancora linda, graziosa, una casetta modesta e felice.

Adesso, tempo di guerra, la casa ha perso gran parte della sua gioia. Lavorano, studiano silenziose le ragazze del secondo piano che hanno i fidanzati lontani; la giovane mamma del primo piano canta la ninna-nanna al suo piccolo con voce smorta, perché anche in quel cantare pensa al marito del quale non ha più notizie da gran tempo. I fiori, sui balconi, sono intristiti, vasi vuoti o terra rinchiodata persino nel balcone, già così fiorito, dei vecchi all'ultimo piano. Ansie, incertezze, pericoli, malinconia.

Oh, ma io ora ho una cosa tremenda da raccontar! Sì, è vero, la guerra semina sventura dovunque, le distruzioni sono tante che lo spettacolo delle macerie ci è ormai abituale; non ci impressiona, non ci commuove quasi più. Camminiamo nelle città mutilate, ci muoviamo nel pericolo, con la nostra anima ferita, sorda un poco, ormai. Però, quella piccola casa, con la sua semplice vita, la fatica onesta, la mite felicità; sorrisi e canzoni fatti di nulla, d'una speranza, d'un sogno; e un ringraziamento al Cielo per il poco pane quotidiano. Oh indimenticabile, povera piccola casa!

Venne distrutta dai « liberatori » mentre ancora le sirene urlavano avvertendo del pericolo. Un rovinio di pietrame, corpi umani travolti fra le contorte ferraglie, un nuvolone di polvere. Più nulla. Soltanto della camera da letto al primo piano resistettero, chissà per quale miracolo, due metri di pavimento, proprio là dove era la culla del bimbo al quale la madre aveva cantato, un'ora prima, la ninna-nanna.

SICCHE' nel tragico silenzio che seguì la distruzione si levò una voce infantile; querula e forte pareva gridasse a Dio, agli uomini, la sua disperazione; accusasse per un'ingiustizia, per un'infamia patite, e reclamasse, alto, il suo diritto alla vita. Poi il bimbo s'addormentò, avendo per soffitto il cielo, le stelle.

All'alba qualcuno, arrampicandosi, lo trasse a salvamento, serrandolo fra le braccia « Povero bimbo », pensò. S'aprirono due occhi arrossodenti, una vocetta balbettò per la prima volta: — Mamma! Mamma!

LINA PORETTO

SCIENZA E TECNICA

PARENTESI SCIENTIFICA

Sulla possibilità, nella radiovisione, della trasmissione integrale istantanea delle immagini

C. R., Cremona. - Ho acquistato un apparecchio radio a 5 valvole e da circa tre mesi non funziona più in modo regolare. Appena si accende non si sente nulla e questo per cinque minuti circa e solo dopo qualche istante molto forte l'apparechio prende a funzionare di fatto senza che nessuno lo tocchi, ripetendo il medesimo disturbo a piccoli intervalli di tempo. Solo dopo circa quindici minuti di accensione si può avere una ricezione quasi perfetta. Se prendo poi un'azione sulle onde corte, o cortissimo avverto il suddetto inconveniente anche quando l'apparechio è a riscaldata e cioè acceso da tempo.

Ritengo che la mancata ricezione sia dovuta a cattivo funzionamento della valvola oscillatrice sovrappositrice la cui oscillazione si innesca a fatica e spesso discontinua. Ciò può essere dovuto sia a difetto di valvola (intesa la sostituzione), sia, ma meno probabilmente, a qualche resistenza disubbidiente nel circuito della valvola stessa. Quando così il inconveniente persistesse anche dopo la sostituzione della valvola è occorre far verificare i circuiti relativi da un esperto.

T. S., Alessandria. - Ho un ricevitore a tre valvole, il quale ha sempre manifestato un difetto che nessun tecnico è riuscito ad identificare e quindi correggere. Il difetto è il seguente: durante il periodo di accensione si sentono ripetuti fringii e per tre o quattro volte l'apparechio ha cessato di funzionare per l'usura del condensatore.

Se, come sembra, l'avarità del condensatore elettrolitico avviene prevalentemente al momento dell'accensione dell'apparechio, dobbiamo concludere che

la tensione applicata a tale condensatore, nel tempo occorrente alle valvole per riscaldarsi e per assorbire elevata la corrente anodica, è troppo elevata e non sopportabile dal condensatore stesso. Occorre utilizzare un condensatore elettrico che possa sopportare una tensione di lavoro elevata (ad esempio 750 Volt) e per maggior sicurezza limitare le sovratensioni che si hanno nei periodi di accensione.

R. C., Piacenza. - Possiede un apparecchio a 5 valvole e mi sono potuto bene avvertire indovinare il modo per eliminare i seguenti inconvenienti. Nelle ore antimeridiane non capto le stazioni ad onda media o se le ricevo, il che avviene raramente, l'intensità è debole. Ma ricevo le stazioni ad onda corta con variazioni periodiche di intensità che mi rendono difficile l'audizione. Qual'è la causa? Forse l'antenna interrotta?

Quelli che voi chiamate inconvenienti non sono altro che fenomeni normali dovuti alla riflessione e propagazione delle onde. Di giorno infatti la riflessione delle onde medie avviene in modo molto intenso e quindi è determinata la distanza dei trasmettitori, distanza relativamente brevi, non è più possibile la ricezione. Le variazioni periodiche di intensità, chiamate evanescenze, sono anch'esse dovute a variazioni di riflessione e di propagazione a grande distanza ed è per ovviare a ciò che si ricorsi in questi ultimi anni a dotare gli apparecchi del controllo automatico di volume, il quale però, pur essendo efficace, in diversi casi non è sufficiente a stabilizzare l'intensità di ricezione. Utilizzando un'antenna esterna ben costruita, la ricezione indubbiamente diventerà molto migliore.

dice penale urgente, ispirandosi alla opposta concezione corporativa, la condanna reale per tre itica.

Non a tratta più — come per il Codice abrogato — di tutelare la libertà del lavoro: ma bensì di difendere la pubblica economia, nell'interesse superiore dello Stato economico-corporato, dal pericolo di grave pregiudizio determinato dalla sospensione o dalla interruzione del lavoro. Il lavoro ha cessato di essere considerato come una merce della quale è lecito disporre a piacimento — per assumere la dignità e l'importanza proprie di un dovere sociale.

Onè la dichiarazione il della Carta del Lavoro, « per cui il lavoro sotto tutte le sue forme, organizzate ed estrucive intellettuali, tecniche, manuali, è un dovere sociale. A questo titolo, e sotto a questo titolo, è tutelato dallo Stato ».

Con questo non si vuole ancora affermare la obbligatorietà del lavoro ai fini della applicazione della legge penale.

Chi vuole meno di dovere di lavorare incontrerà le naturali sanzioni morali ed economiche conseguenti al proprio atto, senza essere ancora considerato dalla legge alla stregua di un delinquente; ma però in ogni caso escluso dalla tutela dello Stato, che la esercita soltanto sul lavoro organizzato secondo le norme della legge.

La sanzione penale si applica soltanto allorché — oltre a venir meno al dovere sociale — il cittadino incorre nella colpa della sanzione di legge diretta ad assicurare la continuità e la efficienza produttiva del lavoro.

Vedremo in altra occasione come possiamo concretarla inflitte forme delittuose.

P. C.

Sarà possibile nel futuro della radiovisione, giungere alla trasmissione integrale ed istantanea delle immagini? Non è possibile fornire, a priori, una risposta precisa a tale suggestiva questione, la quale da parte di molti viene confusa, a torto con la esemplare possibilità di abolizione dell'analisi radiostiva; tuttavia possiamo tentare di inquadrare il problema in termini sufficientemente precisi. Intanto possiamo senz'altro affermare che una tale possibilità non appare chiaramente concepibile se si astrae dal concetto di analisi, cioè se intendiamo considerare l'immagine come un ente fisico unico. Infatti, data la natura intrinseca della prima trasformazione energetica del processo radiostivo — e cioè la trasformazione fotoelettrica — (vedi Segnale Radio n. 15) è assolutamente indispensabile, sia per il caso della radiostiva, sia anche — a parte la differente durata del procedimento — per il caso generale di teletrasmissione delle immagini, che si continuano a considerare ed a trattare fisicamente le immagini stesse come costituite da un grandissimo numero di elementi, distinti l'uno dall'altro, per ciascuno dei quali deve essere applicato, identicamente, il completo processo radiostivo.

Non si potrà mai prescindere, dunque, dal concetto di analisi e cioè dal concetto di trasmettere le immagini areola per areola; si può allora concludere che, in tal caso, la trasmissione istantanea di tutte le areole in cui è suddivisa l'immagine non può essere concepita se non associandola ad una reale esistenza di tanti traduttori energetici già predisposti nel piano dell'immagine (sia in trasmissione, come in ricezione) e di tanti radio-collegamenti quantе sono le areole stesse.

Nella ipotesi, quindi, di una futura soluzione del problema in oggetto, si assisterebbe — caso più unico che raro nella storia del progresso scientifico — ad un ritorno all'antico e contemporaneamente, cosa alquanto suggestiva e romantica, ad un'instanziale ravvicinamento alla natura; gli innumerevoli e distinti radio-collegamenti tra il luogo trasmettente e quello ricevente torrebbero infatti a ricreare le innumerevoli e distinte fibre nervose colleganti la retina dell'occhio umano con il cervello. Naturalmente, dato il progresso ed i nuovi trovati della scienza e della tecnica, si tratterebbe di un ritorno all'antico solo nei riguardi dei principi e non dei modi di attuazione.

Ricordando allora che tra i due termini esplorazione ed analisi vi è la stessa differenza che esiste tra i due concetti di agonia e di effetto (vedi Segnale Radio n. 17), crediamo di aver potuto dimostrare come sia da ritenersi impossibile la cancellazione della parola agonia e del verbo futuro della radiostiva, mentre potrà darsi che ne venga a sparire la parola esplorazione; è pre-

sumibile concepire infatti che, in luogo di una analisi dinamica cioè è quella attuale (ottenuta cioè con la esplosione dell'immagine elettrica da un minuscolo ente reale in un certo periodo di tempo) si possa addirittura, in futuro, ad una analisi statica e cioè ad una automatica ed istantanea suddivisione dell'immagine in tanti piccoli elementi da trasmettere tutti insieme, nello stesso istante, ma in maniera che ciascuno di essi si trovi ben distinto dagli altri.

L'eventuale attuazione di insensibili sistemi basati su una analisi statica delle immagini condurrebbe probabilmente a sensibili semplificazioni della soluzione del problema della radiostiva. Esse, intanto, comporterebbero ovviamente l'abolizione dei segnali di sincronismo resi necessari dagli attuali procedimenti di analisi dinamica ed anche di tutte quelle difficoltà relative alla larga banda di frequenza così strettamente connesse a tali procedimenti. Inoltre la cosiddetta *frezza di analisi* potrebbe assurgere probabilmente a valori impreveduti non essendo più alterata gli attuali vincoli rappresentati dalle dimensioni finite dell'ente esploratore e dell'ente ricostruttore, nonché dalla estensione della banda di frequenza modulante.

Arriveremo a tanto? Non è certo da escludere, per quella fiducia o mai derivata in noi dai molti mircoli compiuti in questi ultimi decenni dalla scienza e dalla tecnica, non deve apparire troppo azzardata la previsione che un giorno, anche il problema della trasmissione radiostiva integrale ed istantanea delle immagini troverà la sua suggestiva soluzione.

COSIMO PISTOLA



IL LAVORO ED IL CODICE PENALE

Nella evoluzione della società moderna si avverte, quasi per principi determinanti in un certo momento storico, di ogni assetto amministrativo. Due fattori: l'individuo e lo Stato. Si tratta di due elementi tra i quali le accende storiche dimostrano il contrasto talora drammatico, diretto a determinare il prevalere dell'uno sull'altro: contrasto che si acquieta solo allorché tra i due fattori si determina una situazione di compromesso o di predominio, instaurandosi così un ordinamento giuridico-politico in armonia con la corrente stabilizzata in quel momento storico. Il passaggio tra un ordinamento e l'altro è avvenuto ovviamente nel modo più sensibile nel campo del diritto penale, nel quale si sono verificate profonde innovazioni appunto anche in occasione dei trasformismi nel nostro Paese dello Stato liberale nella Stato corporativo. Infatti, mentre il Codice penale del 1860, determinato dalla concezione liberale dello Stato, ammetteva nell'ambito del lavoro la libertà di circolazione, considerando reati la ferma e lo sciopero solo in quanto questi fossero accompagnati da violenza o minaccia; il Co-

Sabato 27 Gennaio 1945
 ascoltare alla Radio
 alle ore 13.20 il
QUARTO O'RA
CETRA
 ARIE E BRANI
 DI OPERE LIRICHE
 Direttore DANIELLA VITI
 Macchinista ERIC STORIANI
 Direttore LETTERIO REALI
 S. P. A. CETRA
 Via Belforte 43 - TORINO
 Telef. 41-172 - 52-521

Scriva e disegna: MANZONI

Giuseppe ha una gallina

Giuseppe non si era mai interessato di animali da cortile. Anzi. Una volta egli non sapeva nemmeno che gli animali da cortile esistessero e se qualcuno gli domandava quali fossero gli animali da cortile, egli ri-

sarebbe adattata anche in un altro luogo. Per questo sgomberò il salotto e vi fece entrare la gallina.

Io ero amico di Giuseppe, e quando vidi la gallina, gli chiesi se egli pensava così di aver trovato una compagna per le ore di coprijuoco, e Giuseppe disse infatti che si aspettava grandi cose da quell'animale.

— Un po' per la compagna, — disse — un po' per le uova. Le uova sono molto preziose oggi.

Io dissi che erano preziosi anche i salami e Giuseppe strizzò l'occhio.

— Questa è una gallina intelligente, — disse — ma per ora non prendo molto da lei.

La gallina era in un angolo del salotto e ci guardava ammiccando.

Doveva essere un animale intelligente sì, perché il suo sguardo era arto e furbo.

— Fai attenzione, — disse — se c'è troppo intelligente non mi fiderci. Lu



Giuseppe corre ma non sa che cosa sono gli animali da cortile.

spondeva: il cane, il gatto e il fido del portinaio.

Quegli animali che egli vedeva dalla finestra nel cortile di casa sua, insomma. Anche un cavallo che qual che volta entrava dal portone col carro dello lavanderia. Ma il cavallo era un animale da cortile occasionale. Gli altri erano fatti abitualmente.

Tutti questi animali non interessavano un gran che a Giuseppe, e non



— Bisogna studiare di rendere nutrizio anche l'uovo per rammentare le calze.

trattarsi con molta circospezione, e non gli daresti troppa importanza. Se si accorge del valore che le dai, finirai per prenderti la mano e comandare lei, in casa. Ti consiglio di fuggire di non aver bisogno di lei. Rinfida il primo uovo che ti fa, anzi, schiacciato col piede.

Ma non c'era affatto bisogno di rifiutare le uova. La gallina non ne faceva e sembrava non avesse nemmeno intenzione di farne.

Giuseppe disse che se la gallina era furba, lui era più furbo di lei. Prese un foglio di carta e tagliò con le forbici tre o quattro piccoli osali che potevano benissimo essere scambiati per uova vissi da una certa distanza.

Più tardi mi disse che la gallina, nel vedere quelle uova finte aveva come tratto un sospiro di sollievo, poi era salita su una seggiola e ave-



— Sbrigate, siete un animale da cortile?

— No, sono nel cortile solo di passaggio.

va accavallato le zampe, tenendo nel becco un mozzicone di sigaretta.

Adesso pensa che se io non ho bisogno di uova e fa la signora, — disse Giuseppe — Allora le ho fatto vedere che quelle erano uova finte. Ho stracciato quello che avevo fatto e ho preso un foglio di carta bianca e me lo tagliate delle altre per farvi vedere che il mio era un trucco.

— E il risultato? — chiesi.

— Ieri mattina sono entrato nel salotto e ho visto due uova per terra, — disse Giuseppe — mi sono accorto così che la gallina era veramente intelligente come mi aspettavo.

— Si è decisa dunque?

— Naturalmente. È riuscita a tagliare col becco due uova di carta da un foglio che avevo lasciato nel salotto. In questo modo, mi può fare parecchie uova al giorno senza troppa fatica. E pensare che questo sistema gliel'ho insegnato solo.

— Non gli dare più la carta, — disse.

Giuseppe non diede più carta alla gallina. Comperò un uovo vero e lo mise nel salotto.

— Credo, — mi disse Giuseppe il giorno dopo — che quell'uovo sia piaciuto molto alla mia gallina. Ora quando mi vede, mi corre incontro quanto lei e saltellando. Mi fa una gran festa, insomma, perché vuole che gli porti l'uovo tutte le mattine.

CESARE RIVELLI, Direttore esogeno. QUESTAVO TRILLA, Redattore Capo. Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII. Con i tipi della REZZONI E C. - Ancona per l'Arte della Stampa - Milano.

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.



Quando le cose vanno male ed occorrono dei diversi nella propaganda, quando è conveniente parlare della situazione politico internazionale come quella della Grecia, Polonia, Belgio, Italia, ecc. ecc., quando infine le cose militari si mettono al peggio come sta avvenendo sul fronte orientale, Radio Londra torna a parlare della pace perpetua e di Dunbarton-Oaks.

Le cifre, allorché le nazioni unite avevano dichiarato il mondo che ormai avevano vinto, parlano della conferenza di Dunbarton-Oaks avevano detto e ripetuto che il trattato aveva, scritto, a tenere alto il morale britannico.

Così dopo la pausa di questi ultimi due mesi, si torna a parlare di Dunbarton-Oaks e Radio Londra ha iniziato una trasmissione quindicinale intitolata « Opinioni ». Sotto la presidenza di Leon Scipri (chi è costui?) si è aperta una via a una speciale seduta. Sono entrati in lizza: Paolo Treves, naturalmente ebreo, certo Livio Zeno e Gordon Pell, quest'ultimo un inglese che sa parlare italiano per aver vissuto molti anni in Italia.

La trasmissione, lo confessiamo, è stata divertente perché ci è sembrato di ascoltare il campionato internazionale di barzellette, « rubrica pubblicitaria che ebbe molto successo alcuni anni fa al nostro microfono. Pensate che il Signor Pell ha affrontato la prova dichiarando: « Per eliminare le guerre bisogna eliminare le ragioni per cui le guerre si fanno ».

Beavof. Nessuno prima di lui ci aveva mai pensato.

La discussione ha avuto un simile svolgimento in base a lapalissiane sentenze.

Ciascuno dei tre, alla trasmissione convenientemente preparato, si è assunto un ruolo. Treves naturalmente ha detto che la guerra è un problema economico e basta. Poteva un ebreo dire diversamente?

Livio Zeno gli ha ribattuto che, secondo lui, la guerra è invece un problema squisitamente spirituale e l'inglese ha detto che le guerre verrebbero evitate soltanto attraverso gli accordi internazionali.

Alla fine della seduta i tre erano altrettanto d'accordo tra loro ed il presidente, Leon Scipri ha chiuso la trasmissione dicendo testualmente: « Ho notato varie cose durante la trasmissione. Tra l'altro nessuno dei presenti ha neppure nominato Dunbarton-Oaks ».

Fuori tema dunque. Chiù alla ipocritia nessuno può credere e Dunbarton-Oaks è stata una accademia propagandistica.

ENZO MOR.

— Quest'uovo è orfano: abbiamo mangiato la gallina che l'ha fatto.

gli importava affatto di sapere quali realmente fossero gli animali da cortile. Il giorno in cui comperò una gallina e gli dissero che quello era un animale da cortile, Giuseppe alzò le spalle e pensò che la gallina si

LA MARCA CHE SI RICORDA
RADIO **AVOLE ITALIANE FIVRE**

7000 tonnellate in fondo al mare



Nella rada della capitale marchigiana, una nave dell'invasione di 7000 tonnellate è stata affondata dagli aerosiluratori del Gruppo « Faggioli ».

Nelle foto: 1. Il capitano Bertucci, l'eroico reduce da tutte le azioni compiute dal Gruppo, a cui si deve l'affondamento. 2. I valorosi tenenti Perina e Neri che hanno partecipato alle recenti operazioni in Adriatico. Il terzo... personaggio è il capo personale fortunato del glorioso reparto di aerosiluratori repubblicani.

3. Questi sono gli uomini dei siluri: specialisti del volo, conduttori dei nostri piloti nelle rischiose azioni belliche. 4. L'ora della partenza verso la rada di Ancona; i motori rombano in pieno, gli apparecchi, ammantati di verde, rullano sulla pista per il decollo. 5. Nelle prime ore della sera gli aerosiluratori hanno decollato. Li accompagnano i voti fraterni dei camerati.

(Foto C.O.P. Mulitch, in esclusiva per Segnale Militare)